

XI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> |
|--|-------------|
| Congedi | 293 |
| Petizioni | 293 |
| Verifica di poteri: | |
| Convalidazione di elezioni | 294 |
| Proclamazione del deputato Costa | 294 |
| Giuramento del deputato Costa | 294 |
| Interrogazioni: | |
| Repressione delle frodi nella produzione di sostanze utili all'agricoltura: | |
| SERPIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 295 |
| JOSA | 295 |
| Riordinamento dei servizi di fitopatologia: | |
| SERPIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 295 |
| JOSA | 296 |
| Scioglimento della Cassa mutua di previdenza sociale in Trento: | |
| SERPIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 296 |
| DE GASPERI | 297 |
| Spedizione punitiva a Sopramonte: | |
| FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 298 |
| DE GASPERI | 298 |
| Convocazione degli Uffici | 299 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | |
| Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge: | |
| NASI | 299 |
| MARTIRE | 303-13 |
| CHIESA (<i>Fatto personale</i>) | 313 |
| SANDRINI | 314 |
| SUVICH | 316 |
| CACCIANIGA | 320 |
| Scomparsa del deputato Matteotti: | |
| MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> | 322 |
| PRESIDENTE | 322 |
| GONZALES | 323 |
| CHIESA | 323 |

La seduta comincia alle 16.

BANELLI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fabbrici, di giorni 3; Mazzolini, di 5; Capanni, di 6; Alfieri, di 2; Muzzarini, di 10; Vaccari, di 10; per motivi di salute: Molè, di giorni 10; Bisi, di 2; Gray di 4.

(Sono concessi).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza:

« Sensibilissima tributo stima verso compianto senatore Eugenio Valli prego Vostra Eccellenza accogliere sensi mia gratitudine e compiacersi rendersene interprete presso onorevole Assemblea elettiva. Ossequi.

« ROSA vedova VALLI ».

Petizioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti petizioni:

7364. Arbucci Giuseppe, colonnello della riserva, ripresenta una petizione con la quale chiede il pagamento di talune somme dall'Amministrazione militare.

7365. Gaspere Duran, direttore generale a riposo, invoca giustizia per il suo esonero

dal servizio, deliberato — a dire del ricorrente — con abuso di potere da parte del Ministero delle poste.

Saranno inviate alla Giunta delle petizioni.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nelle tornate dell' 11 e del 12 corrente, ha verificato non essere contestabili, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli: Ciano, Marescalchi, Buoizzi, Maffi, Insabato (Piemonte); Magrini (Veneto); Raggio (Emilia); Canelli (Puglie); Ventrella Tommaso (Puglie); Guacero, Ceci, Schirone, Racheli, Tosi, Manfredi, Mangiò (Puglie); Bassi, Matteotti, Todeschini, De Gasperi, Brenci, Galla, Capra, Merlin, Guarienti, Bergamo, Guido, Tinzi, Gramsci, Gallani, Galeno, Conco (Veneto); Priolo, Albanese, Tripepi, Molè, D'Alessio Francesco, D'Alessio Nicola, Mancini (Calabria e Basilicata).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

La Giunta delle elezioni, nella odierna seduta, preso atto della comunicazione fatta dalla Presidenza della Camera della proposta per la circoscrizione di Lombardia del deputato Filippo Turati eletto nelle circoscrizioni di Lombardia e di Sicilia, proclama, in osservanza dell'articolo 100 della legge elettorale politica vigente, per il posto resosi vacante nella circoscrizione di Sicilia il primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Filippo Turati, e cioè l'onorevole Mariano Costa.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Mariano Costa, l'invito a giurare. Leggo la formula.

(Legge la formula).

COSTA. Giuro!

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Forni Cesare, al ministro dell'interno, « per essere informato: 1°) sulla attività politica del prefetto di Pavia, il quale, in odio ad un uomo, ha sciolto tutte le fiorenti organizzazioni sindacali lomelline, creando così nella regione una situazione caotica, i di cui contraccolpi si avvertono soprattutto nell'odierna campagna per la monda dei risi, che si svolge in modo tumultuario e minaccioso per l'ordine pubblico; 2°) sulle disposizioni successivamente prese dallo stesso prefetto, il quale, per riparare alle conseguenze dei suoi draconiani decreti di scioglimento delle organizzazioni sindacali lomelline, ha ritenuto poter « ordinare » alla massa lavoratrice l'accettazione di un patto di lavoro alla cui stipulazione non erano intervenuti, perchè non invitati, nè lavoratori nè datori di lavoro, provocando così con scioperi già avvenuti ed in corso una situazione dannosissima alla tranquillità ambientale, e, quello che più conta, « alla produzione agricola nazionale ».

Insabato, al ministro delle finanze, « per sapere quali misure egli intenda adottare per evitare che l'aumento dei canoni per la concessione di acque pubbliche, stabilito dal decreto 25 febbraio 1924 e che mira al lodevole scopo di dare maggior consistenza ed ampiezza al Demanio idrico, invece di risolversi in vantaggio diretto dell'agricoltura ed indiretto del consumatore, non debba invece ricadere sugli agricoltori acquirenti, che già oggi pagano l'acqua a prezzi di monopolio, con evidente danno della pubblica prosperità ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guarino-Amella, ai ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, « sull'assassinio di Cattano Giuseppe, segretario comunale di Caltabellotta (Girgenti) ucciso mentre si recava, per ragioni di ufficio, nella borgata di Sant'Anna; sulle indagini fatte per la scoperta degli assassini; sulle ragioni che hanno indotto le autorità di pubblica sicurezza a ritirare poco tempo fa al Cattano il permesso di porto d'armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Prego l'onorevole interrogante, qualora non abbia nulla in contrario, di consentire a rinviare di due giorni la discussione di questa interrogazione perchè non sono ancora pervenuti dei chiarimenti accessori richiesti alle autorità locali per potere rispondere in modo completo all'interrogazione stessa.

Se poi l'onorevole interrogante lo crede, si potrà anche abbinare la discussione di que-

sta interrogazione con quella dell'interpellanza che sullo stesso argomento l'onorevole interrogante mi pare abbia presentato.

GUARINO-AMELLA. Non ho nulla in contrario a che sia abbinata allo svolgimento della interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora questa interrogazione s'intende ritirata, e l'onorevole Guarino-Amella svolgerà a suo tempo l'interpellanza.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Josa al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere se, a tutelare gli interessi degli agricoltori, non ritenga opportuno di proporre subito alla Camera una legge completa, organica, severa, che disciplini il commercio e reprima le frodi nelle materie e prodotti utili all'agricoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Assicuro l'onorevole Josa che, fra le numerose questioni che negli ultimi mesi il Ministero dell'economia nazionale ha affrontato, vi è stata anche quella alla quale l'onorevole Josa si riferisce.

Furono, infatti, compiuti gli studi, ed è già pronto un disegno di legge, che il Ministero intende di sottoporre prossimamente al Consiglio dei ministri.

Ho qui sott'occhio il testo del disegno di legge, che consta di 65 articoli. Lo schema di questa legge mira a disciplinare in modo completo e organico tutta la materia delle frodi nella produzione, nel commercio e nella vendita dei prodotti e delle sostanze utili all'agricoltura e di alcuni prodotti di carattere alimentare, col proposito di riunire in un unico testo legislativo le norme che debbono regolare questa materia.

Lo schema si ispira anche a una giusta severità e contiene disposizioni che sembrano idonee ad assicurare, come meglio possibile, l'osservanza della legge nell'interesse della produzione agraria e a tutela, non solo degli agricoltori, ma anche dei consumatori.

Il Ministero dell'economia nazionale si augura che una legge siffatta possa al più presto essere approvata dal Parlamento e per parte sua farà quanto è all'uopo necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Josa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JOSA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta che mi ha dato, e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Josa, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se ha presente la necessità di riordinare e unificare tutti i servizi di fitopatologia, compreso quello antifillosserico, semplificando e coordinando insieme le vigenti disposizioni di legge, e provvedendo inoltre ai mezzi occorrenti per favorire gli studi e le ricerche scientifiche, la propaganda pratica, e l'organizzazione della difesa delle colture dai parassiti e dalle cause nemiche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Il Ministero dell'economia nazionale e, prima, dell'agricoltura, ha già più volte preso in esame il riordinamento e l'unificazione dei servizi fitopatologico e antifillosserico.

Infatti le due leggi relative a questi servizi, che si sono succedute a distanza di tempo, recano talune norme che si sovrappongono e altre che si duplicano. Sta di fatto che nell'applicazione l'Amministrazione ha fatto e fa il possibile perchè gli inconvenienti, da ciò derivanti, siano diminuiti.

Comunque, è certo che la unificazione di queste leggi dovrà farsi ed è già stata preliminarmente discussa dalla Commissione per le malattie delle piante. Se essa non è ancora stata attuata, ciò si deve a questo fatto: che il Ministero ritiene che non si debba addivenire semplicemente ad una unificazione in testo unico delle leggi, ma si debba anche approfittare di questa occasione per risolvere alcune altre questioni strettamente connesse.

Una di queste questioni è relativa ai mezzi finanziari. Il servizio fitopatologico finora ha disposto di una somma ben modesta, in proporzione a quella impiegata all'uopo da altri paesi. Una parte degli incaricati sono professori, sono tecnici che hanno altre mansioni; il personale adibito esclusivamente alla funzione fitopatologica, dispone in tutto e per tutto di dieci posti di ruolo.

Il servizio, in confronto dei mezzi disponibili, dà risultati degni di lode, ma, certo, occorre provvedere ad un incremento di esso.

Un secondo punto, che occorre considerare, è quello dell'organizzazione dei viticoltori nei consorzi antifillosserici. Gli interessati hanno già prospettato al Mini-

stero su questa materia vari voti, che noi stiamo ora studiando e considerando. Anche prima una apposita Commissione aveva messo in rilievo la opportunità di alcune modificazioni alla legge relativa ai consorzi antifillosserici.

Ma c'è ancora un terzo punto, assai importante, ed è questo. Vi sono oggi in tutto trentasei delegati tecnici antifillosserici, mentre i consorzi sono duecentodieci. È ovvio che questo mette in grave imbarazzo, e non è facile, nelle condizioni presenti del bilancio e degli organici, trovare un rimedio.

È una grossa questione la quale è stata già ripresa più volte dagli organi competenti, ed aggiungo anzi che, appunto per le difficoltà che presenta la sua soluzione, essa è stata portata all'ordine del giorno della adunanza del Consiglio superiore dell'economia nazionale che si riunirà il 28 giugno prossimo.

Ho toccato questi punti principali che, secondo il nostro avviso, dovrebbero essere connessi con l'unificazione delle leggi che l'onorevole Josa dimostra giustamente di desiderare.

Noi cercheremo di provvedere anche a maggiori mezzi e ad una migliore organizzazione per le ricerche scientifiche e la propaganda. A questo riguardo avverto che, nei recentissimi provvedimenti già presi per la sperimentazione, è stato tenuto conto anche della necessità relative al servizio fitopatologico.

In conclusione, il problema cui l'onorevole Josa accenna è oggi tenuto presente e si spera potere per esso provvedere in un avvenire non troppo lontano.

PRESIDENTE. L'onorevole Josa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JOSA. Sono lieto di prendere atto delle assicurazioni datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere gli intendimenti del Governo relativamente: a) all'esecuzione dei piani regolatori dei paesi calabresi distrutti dai terremoti 1905-908; b) alla prosecuzione dei lavori in corso già affidati agli enti stradali delle provincie di Calabria; c) alla costruzione delle ferrovie calabro-lucane ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Gasperi, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se abbia autorizzato o giustificato lo scioglimento della Cassa mutua di previdenza sociale in Trento e la presa di possesso del patrimonio di questa società privata, avvenuta per decreto prefettizio e con richiamo alla lettera del Ministero dell'economia nazionale 15 maggio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

SERPIERI, sottosegretario di Stato per l'economia nazionale. La Cassa mutua di previdenza sociale di Trento, oltre a vari rami di assicurazione, gestisce anche quello dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, ed in questo è equiparata alle Casse ufficiali di malattia, tanto che presso di essa esiste, a norma della legge austriaca, un delegato governativo.

Le Casse di malattia della Venezia Tridentina furono da questo Ministero ispezionate nel febbraio scorso, e ciò in seguito ai molti reclami pervenuti contro il loro funzionamento. Fu in seguito a questa ispezione che si dovette constatare come la Cassa mutua di previdenza sociale di Trento si trovasse in condizioni economiche difficili. Tali constatazioni furono confermate nell'aprile successivo da un rapporto del delegato governativo presso la Cassa stessa, il quale, nel presentare il bilancio del 1923, faceva presente che la gestione chiudeva con una perdita di oltre 100 mila lire.

Il prefetto, nel trasmettere il rapporto del delegato governativo, confermava le notizie sul cattivo stato finanziario della Cassa.

Il Ministero, preoccupato degli interessi degli assicurati contro le malattie iscritti alla Cassa mutua, dispose che « si compissero indagini metodiche per accertare le condizioni della gestione dell'assicurazione obbligatoria in confronto degli altri rami della mutua » e consentì che, « si nominasse un commissario straordinario il quale in breve periodo di amministrazione autonoma, limitata al solo ramo di assicurazione obbligatoria, studiasse le cause del dissesto e la sistemazione da conferire all'istituto per l'ulteriore svolgimento dei suoi compiti ».

Il prefetto di Trento, con suo decreto, si uniformò in massima alle istruzioni ministeriali. Ma poichè, in base alla dizione del decreto, potevano sorgere equivoci, il Ministero fece subito presente al prefetto l'opportunità di una più precisa definizione del

provvedimento, invitandolo a chiarire che il provvedimento stesso di riferiva, nei riguardi della Cassa mutua, esclusivamente a quanto concerne la pubblica funzione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Esposto ciò in linea di fatto si osserva all'onorevole interrogante quanto segue:

Nella interrogazione egli parla di provvedimento preso a carico di una Società privata.

Questo è un errore fondamentale.

La Cassa mutua trentina, per il fatto che tra gli altri compiti d'indole privata gestisce una pubblica funzione a parità di condizioni con organi di diritto pubblico (Casse distrettuali di malattia), è soggetta agli stessi obblighi ed è passibile degli identici provvedimenti previsti per questi ultimi.

Ciò è esplicitamente contemplato dall'ultimo comma del paragrafo 60 della legge austriaca 30 marzo 1888 B. L. I. 33 per il quale la sorveglianza dello Stato si esplica nelle medesime forme contemplate ai paragrafi 19-21 per le Casse distrettuali.

Del resto la nomina di un commissario straordinario, disposta per l'accertamento contabile e funzionale, obbedisce al criterio in base al quale le Casse sociali, sotto il regime austriaco, erano obbligate alla periodica revisione dei fondi sociali da eseguirsi dall'autorità centrale, come rilevasi dalle « notizie ufficiali » del Ministero dell'interno austriaco n. 95-643.

Nessuna soppressione quindi della Cassa mutua di previdenza, che deve continuare a funzionare liberamente ed indipendentemente per gli altri rami della sua gestione nei quali si sostanzia il suo vero carattere di mutua; ma soltanto periodo — e breve periodo — di provvisoria amministrazione per un unico ramo di attività che essa gestisce in concorrenza colle Casse distrettuali e nel quale in un solo anno si è verificato uno squilibrio economico notevolissimo, tale da esporre la pubblica funzione, dalla Cassa compiuta, alle più gravi conseguenze.

Nessuna presa di possesso del patrimonio di una Società privata, ma semplice misura di garanzia, per la salvaguardia dei contributi degli assicurati del solo ramo malattia, sul quale pesava la minaccia di fallimento.

Completate le indagini sopra l'innegabile dissesto economico e funzionale e sulle cause che poterono determinarlo, la Cassa potrà riprendere in migliori condizioni, non solo economiche, ma anche morali, il proprio funzionamento.

Nessuna soperchieria, come si è voluto chiamare da parte di qualche giornale il provvedimento in parola, ma elementare dovere della pubblica amministrazione di tutelare il patrimonio degli assicurati, i diritti dei quali erano seriamente compromessi da un regime amministrativo che in due anni aveva ridotto le proprie riserve a meno della metà e che chiudeva sistematicamente in *deficit* i propri esercizi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Gasperi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GASPERI. Prendo atto che la interpretazione data dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale in sostanza viene a modificare il testo del decreto emanato in base dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale dal Prefetto, perchè questi non ha preso un provvedimento transitorio per migliorare l'amministrazione della Cassa stessa, ma l'ha sciolta: ha sciolto tutti i consessi amministrativi, cioè il Consiglio di amministrazione della Cassa, l'adunanza dei delegati, e il commissario ha abolito di fatto la parte che riguarda le malattie facendola assorbire da altra Cassa. In realtà la gestione e il patrimonio rimane assorbita, se si applica il decreto del prefetto, da un'altra Cassa. Quindi si tratta precisamente di una manomissione, di un'inqualificabile interpretazione abusiva dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale.

Se debbo giudicare dalla risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato, posso concludere che il prefetto è stato invitato a precisare meglio il testo del decreto, a ridurre quindi il provvedimento a quelle che erano le intenzioni del Ministero, cioè ad una revisione interinale dell'amministrazione per migliorare la gestione della Cassa.

Posso ammettere che se ciò avviene la gravità del provvedimento ne sia attenuata, quantunque non ammetta che una Cassa, la quale è sottoposta alla vigilanza e alla collaborazione di un commissario governativo da parecchi mesi, abbia bisogno di essere sottoposta ad un regime eccezionale. Ritengo che il decreto del prefetto sia assolutamente illegale e non corrisponda alle disposizioni del Ministero. Quindi l'ultima parte della difesa che ella ha letto, onorevole sottosegretario di Stato, non riguarda la sostanza del decreto del prefetto, ma le intenzioni del Ministero.

Non entro a discutere della gestione che per quest'anno era passiva, ma era garantita da un valido fondo di riserva. Mi auguro che dopo tutto questa gestione transitoria si

abbrevi, e che quanto prima sia ripristinata la regolare amministrazione.

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Speriamo che gli amministratori operino meglio per l'avvenire!

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Gasperi, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso l'autorità di pubblica sicurezza in Trento per impedire la spedizione punitiva di Sopramonte 31 maggio e quali misure abbia poi attuato per sottoporre i colpevoli alle sanzioni di legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Circa questa interrogazione dell'onorevole De Gasperi debbo far notare che per la prima parte dovrei rispondere negativamente in quanto che la seconda parte della interrogazione viene a dire chiaramente che non si sono potute prendere misure preventive per il fatto che non si tratta di una spedizione punitiva come viene enunciato nella interrogazione stessa.

Bisogna precisare esattamente la portata e la natura degli incidenti cui si riferisce l'interrogante.

Il 25 maggio scorso alcuni fascisti si recarono a Sopramonte di Trento per cercare di fondare colà la sezione fascista; ma ne furono impediti dalla resistenza assoluta che fecero ai pochi fascisti convenuti, i sovversivi del luogo. I fascisti se ne tornarono tranquillamente a Trento, e nulla avvenne.

Era logico che dopo questa mancanza di incidenti, non fosse presumibile da parte della autorità che potessero esserci altri strascichi. Invece il giorno 2 del corrente mese, una ventina di fascisti si recò alle otto e mezza di sera e alla spicciolata nello stesso paese di Sopramonte, dove, data l'eccitazione degli animi per i precedenti incidenti avvenuti, sorse qualche diverbio e avvennero colluttazioni in cui rimasero contuse per bastonate alcune persone dell'una e dell'altra parte.

Fu immediatamente provveduto per evitare ulteriori incidenti, mentre furono iniziate indagini per l'accertamento delle singole responsabilità. Posso infatti annunziare che, secondo mi ha riferito il prefetto di Trento con telesspresso dell'8 corrente, sono stati identificati due fascisti responsabili degli incidenti della seconda sera e le indagini proseguono attivissime. Tutto sarà fatto per assicurare alla giustizia i responsabili degli incidenti deplorati.

PRESIDENTE. L'onorevole De Gasperi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GASPERI. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Rilevo però che le premesse non rispondono alla realtà. Io fui sul luogo e potei constatare che non si trattò di colluttazione, ma di invasione da parte di individui che non posso qualificare fascisti perchè non li conosco, i quali di notte hanno cominciato a sparare revolverate all'impazzata e a bastonare senza che la popolazione abbia avuto nemmeno tempo di reagire.

Ad ogni modo non entro nel merito. Auguro che le misure prese dall'autorità conducano a sanzioni di legge perchè è necessario che le autorità nel Trentino riacquistino il loro prestigio. Noi abbiamo dei casi rimasti ancora impuniti, e a questo proposito ricordo i fatti di Roncigno e quelli avvenuti a Levico nella giornata delle elezioni in cui le urne furono di notte spezzate, le schede bruciate e coloro che hanno compiuto questi fatti sono arrivati in camions da comuni vicini; in tutta la Val Sugana si fanno almeno i nomi delle persone che hanno fornito i camions, ma finora non si è avuta ancora nessuna notizia di provvedimenti.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Pavoncelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando sarà compilato il nuovo ruolo del personale subalterno addetto alle bonifiche, con la nomina a guardiani degli attuali operanti fissi, la sistemazione dei cantonieri, ed i relativi miglioramenti economici »;

Maffei, Russo, Vicini, ai ministri degli affari esteri, della guerra, e delle finanze, « per conoscere se, in seguito alla relazione del presidente del Consiglio di disciplina per gli ufficiali della Missione italiana a Vienna, generale d'esercito Pecori Giraldi, intendano prendere rispettivamente provvedimenti nei riguardi dei signori commendatore Zannoni funzionante da console a Vienna, commendatore Sartorelli, capo divisione, e grande ufficiale Scavonetti, avvocato generale erariale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Priolo, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi, che hanno determinato la sospensione della stipula dei contratti di mutuo da parte dell'Istituto Vittorio Emanuele III, provvedimento che aggrava la triste situazione economica di Reggio Calabria e provincia ».

Onorevole Priolo, la sua interrogazione riguarda lo stesso argomento di quella presentata dagli onorevoli Tripepi e Albanese, e sarà svolta al suo turno. Ella consente che la sua sia abbinata con questa?

ALBANESE. Onorevole Presidente, io sostituisco l'onorevole Tripepi assente. Se vuole, sono disposto a svolgere anche oggi la mia interrogazione.

PRESIDENTE. La sua deve seguire il turno regolare. Chiedo all'onorevole Priolo se consente di abbinare la discussione della sua interrogazione con quella dell'onorevole Tripepi.

PRIOLO. Non ho difficoltà.

ALBANESE. Rinviamo allora la discussione di queste interrogazioni a mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Priolo consente?

PRIOLO. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per le ore 10 di sabato 14 corrente, col seguente ordine del giorno:

Esame dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 marzo 1924, n. 417, circa l'iscrizione, gli esami e la disciplina nei Regi istituti nautici con alcune varianti. (17).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º febbraio 1922, n. 162, (messa in esecuzione dell'accordo del 23 novembre 1921, per facilitare le relazioni postali) (22).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 193 (approvazione della convenzione con la Svizzera per il nuovo cavo telefonico del Sempione). (23)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1922, n. 1678 (messa in esecuzione della convenzione con l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali). (26)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2604 (messa in esecuzione della convenzione postale con San Martino del 5 maggio 1923). (28)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1923, n. 2495 (messa in esecuzione della convenzione per la unificazione e il perfezionamento del sistema metrico del 6 ottobre 1921). (31)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149 (estensione agli Istituti religiosi all'estero delle facilitazioni concesse dalla legge sull'emigrazione agli allievi missionari). (33)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1924, n. 636, che disciplina le case da giuoco. (47)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo. (48)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, concernente le norme per l'uso della bandiera nazionale. (49)

Riabilitazione degli invalidi di guerra. (49)

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 677, che approva la convenzione stipulata il 29 aprile 1924 fra il Ministero dell'economia nazionale e la Sinclair Exploration Company. (54)

Esame della proposta di legge:

Chiesa e altri. — Per sospendere la convenzione sulle concessioni petrolifere. (57)

Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

NASI. Fatalmente ogni progetto di esercizio provvisorio si risolve in una discussione più politica che tecnica. Dopo il discorso presidenziale l'opposizione ha il dovere di precisare i termini del suo dissenso. La facoltà di guardare dall'alto, con una coscienza perfettamente calma, come disse l'onorevole Mussolini, non è privilegio di nessun parlamentare. Anch'io, che sono in questa Camera uno dei più anziani, ho cercato sempre di mettere la mia parola ed il mio voto al di sopra delle passioni partigiane, seguendo più le idee che le persone.

Convieni richiamare alcuni precedenti. Nel luglio 1920, parlando sulle comunicazioni dell'onorevole Giolitti, ebbi a dire che la politica imposta dagli avvenimenti

non consentiva nè quieto vivere, nè transazioni, nè espedienti, nè piccoli mezzi per risolvere i grandi problemi. Esaltai l'avvento della gioventù contro i pregiudizi dell'anzianità, ed osservai che mi pareva strano come in mezzo a tanti straordinari avvenimenti non fosse sorto, dovunque, nessun genio della politica e nessun genio della guerra. Finivo col dire: o la rivoluzione con le leggi, o la farà il popolo.

Non tardò molto, e venne la marcia su Roma.

Il fascismo al potere volle la collaborazione di altri partiti, ma ben presto cercò di sopraffarli, negando finanche la loro ragion d'essere e le loro idealità. Naturalmente la democrazia non poteva tardare ad organizzarsi come opposizione e ad accentuarsi in essa, fuori e dentro della Camera. L'onorevole Mussolini ha fatto un discorso vivamente polemico, ed io gliene faccio merito, perchè in questa Camera nessuno viene per ascoltare dissertazioni scientifiche, bensì per discutere il pro e il contro sull'azione del Governo.

Egli, da provetto uomo d'azione, fece dell'abile scherma parlamentare e non tralasciò di avvertire che, poichè era necessaria l'opposizione, preferiva vederla sorgere da questi banchi, anzichè nelle file della maggioranza.

Però, per comodità di polemica, non mi parve giusto che egli si fosse tanto occupato di ciò che faceva o che pensava di fare l'opposizione, come se ci fossero equivoci da eliminare o coscienze da convertire.

Non mi parve giusto mettere tutte in un fascio le minoranze, come se avessero tutte lo stesso ideale o le stesse responsabilità. Le minoranze hanno invece mostrato di tenere alle loro autonomie. Se il fascismo ha dei conti particolari da risolvere con alcuni partiti, non è giusto nemmeno che questa passione serva a far comparire l'opposizione come un campo di ribelli o di congiurati. Tutte le esagerazioni tolgono credito alle polemiche.

Fui indicato come uno dei torti maggiori dell'opposizione di non riconoscere nulla di nuovo dopo venti mesi di Governo; è un'esagerazione anche questa.

Vi sono molte cose nuove, come vi sono molte cose vecchie, che si rinnovano di continuo. Vi sono provvedimenti e risultati, che rivelano un'azione intensa, efficace, di Governo.

Quando avremo la relazione sui pieni poteri coi relativi schemi di riforma, potremo meglio giudicare della loro utilità.

Ma ciò di cui l'onorevole Mussolini si duole maggiormente pare che sia del non avere l'opposizione riconosciuto che l'atto sovrano aveva sanato l'avvento extra parlamentare del fascismo al potere. Non è esatto; ma l'argomento si ritorce, perchè se il passaggio all'ordine costituzionale chiude naturalmente ogni ciclo di movimento insurrezionale, non dovrebbe essere lecito di parlare ancora di ulteriori diritti rivoluzionari e di nuove ondate, come se il Governo potesse disporre di una serie di sanatorie. A noi della opposizione costituzionale, e credo a molti altri, questo continuo discutere di violazioni passate o future dello Statuto fa l'impressione di un danno al prestigio monarchico e di una perturbazione non piccola della coscienza pubblica.

Dobbiamo altresì riconoscere che l'onorevole Mussolini ha dovuto sistemare, in materia di politica estera, una eredità difficile e pregiudicata. Sul Piave non si rinculò, ma si rinculò e non poco a Parigi e altrove, ed era tempo che l'azione diplomatica avesse uno spirito più fattivo, più coraggioso, più consapevole degli interessi e dei destini dell'Italia. Ma pur ciò riconoscendo, non è affatto necessario creare nuovi sistemi e nuove scuole di politica estera per celebrare trionfi, che nelle condizioni attuali non erano nemmeno possibili.

L'accordo per Fiume fu una conseguenza necessaria del trattato di Rapallo, e per l'egoismo pertinace del governo di Belgrado non fu possibile ottenere la rinuncia a Porto Baros. L'amica Inghilterra e il governo laburista non mostrarono troppo desiderio di sanzionare l'accordo Milner-Scialoja per il Giubaland. Ora è stato annunciato un accordo definitivo: resta a vedere in che modo nell'interesse dell'Italia fu applicato l'articolo 13 del Patto di Londra. Anche ora la politica estera non consente nè illusioni nè iattanze, mentre tutti gli Stati di Europa si agitano, in una crisi fervente di assestamento, e l'America chiude le porte agli emigranti. Le trattative di accordo con la Russia furono provvide, ma bisognava anche pensare alle riparazioni dovute a molti italiani, che colà perdettero tutto il loro patrimonio.

Le iniziative audaci fin dal 1920 furono portate sul campo finanziario, con risultati che non rappresentano certamente una politica di giustizia distributiva. Il pareggio annunciato nel discorso Reale è ancora da raggiungere. Si tratta di un prolungamento della passata politica finanziaria coi suoi pregi e coi suoi difetti.

Il miglioramento del bilancio è dovuto alla pressione fiscale e l'onorevole Mussolini ha detto di volerla diminuire, ma crescono continuamente le spese. Disgraziatamente non si è potuto ottenere alcun ribasso nel corso dei cambi, che involge una questione di fiducia internazionale, e tutto contribuisce a mantenere alto il costo della vita, a danno specialmente delle classi medie, che sono la maggior forza dello Stato.

Io sorvolo sulle vivaci questioni dei rapporti tra il Governo e l'alta Finanza, la quale ha sempre dominato sull'economia e sulla politica del paese. Vedremo quale responso di giustizia, dinanzi a così grande potenza, uscirà dall'Alta Corte.

I maggiori dissensi, le incompatibilità di opinioni, di tendenze di metodo dovevano naturalmente sorgere, e non possono non rimanere, sul campo della politica interna. L'onorevole Mussolini ha accusato l'opposizione di non saper guardare nel mondo, se non attraverso i principi dell'89. È una asserzione gratuita; perchè nessun uomo di studio e di esperienza può ignorare ciò che hanno insegnato e insegnano la storia e la realtà della vita.

Sorprendente fu l'invito all'opposizione di studiare una nuova sintesi politica, mettendo in confronto due esperienze, l'esperienza della Russia e quella del fascismo, ciascuna delle quali avrebbe mangiato una parte dei principi dell'89.

Veramente questo incarico di studiare un così alto problema io credo che, per competenza, sarebbe spettato all'illustre mio conterraneo ministro della Pubblica Istruzione, il quale ha tutte le attitudini mentali delle sintesi più alte. Io mi sono sempre pregiato di studiare le sue pubblicazioni, cercando di comprendere i misteri della metafisica, che riesce assai difficile alle comuni intelligenze. Ma non mi aspettavo — lo dico col senso riguarso dovuto alla persona — non mi aspettavo che egli nell'ultimo discorso elettorale avesse fatto una sintesi molto strana fra la predica e il manganello. (*Commenti*). Infatti in quel discorso si leggono le seguenti parole:

« Ogni forza è forza morale perchè si rivolge alla volontà. E qualunque sia l'argomento adoperato, dalla predica al manganello, la sua efficacia non può essere altro che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a consentire ». (*Ilarità — Commenti*).

È un aforisma filosofico, che non può essere accusato di oscurità.

La sintesi desiderata dall'onorevole Mussolini qualcuno, o Egli stesso, la farà, più o meno presto, e allora forse vedremo annunciata quella nuova dottrina democratica, che l'onorevole Grandi segnalò come *democrazia in potenza*. Per ora ognuno rimane sul terreno delle proprie convinzioni. Per noi la democrazia ha già fatto le sue sintesi nella dottrina e nella vita. I principi, che noi difendiamo, non sono fantasmi, nè divinità invisibili, sono ragione fatta coscienza di diritti, di doveri, di legittime aspettative, per assicurare allo Stato non solo la libertà, ma soprattutto la giustizia, che la misura e la garantisce.

Non ricordo quale dei colleghi, forse l'onorevole Farinacci, disse, che se egli non fosse autoritario, si avvicinerebbe alla parte democratica. Ora è il caso di cancellare un pregiudizio politico. Il principio di autorità nello Stato democratico non subisce diminuzione e non si annienta; anzi più le leggi sono liberali e più il principio di autorità deve affermarsi per farle rispettare.

Abbiamo ascoltato con animo commosso anche noi la calda parola dell'onorevole Del Croix; il quale ha sentito il bisogno di evocare lo spirito di Mazzini. Questo apostolo delle grandi verità politiche ritorna sempre, come un sollievo dell'anima, nei conflitti della politica; perchè Mazzini, o Signori, credeva che la giustizia sociale fosse un riflesso della giustizia divina. « Il problema della democrazia, egli diceva, è problema religioso della educazione. Viviamo di autorità; siamo quaggiù non per esercitare a capriccio le nostre facoltà individuali, ma per consacrarci a scoprire quanta più parte possiamo della legge divina e praticarla; siamo quaggiù per lavorare a fondare fraternamente l'unità dell'umana famiglia ».

La meta è lontana certamente, ma essa designa una fede e un dovere per tutti, cittadini e Governi. Per attuare un simile dovere, non basta portare un crocifisso nelle scuole. Bisogna soprattutto promuovere nel costume l'intima, costante armonia, che spesso manca tra la vita pubblica e la privata.

Uno sguardo rapidissimo io devo dare alla politica interna nel suo campo naturale di azione, che è il paese. Non è forse dimenticato che quando l'onorevole Mussolini si presentò per la prima volta in questa Camera, io non tacqui, e segnalai fino da allora i sintomi precursori di quel fascismo della sesta ora, che non era destinato a creare nulla sul serio in molti paesi, ed esortavo i

rappresentanti del partito ad ascoltare nel paese tutte le voci.

Naturalmente le esibizioni più facili e più pronte furono quelle delle minoranze, che in molti Comuni non erano riusciti a conquistare i poteri locali, ovvero le Amministrazioni mal sicure che volevano questo potere conservare. Molte amministrazioni furono sciolte per creare nuove investiture. Le relazioni, che accompagnano i decreti portanti la firma del Re e del Capo del Governo spesso hanno dato occasione al paese di constatare la mancanza assoluta di ragioni e di verità. I Prefetti, che si erano adoperati per la costituzione dei Fasci, furono sempre intenti a proteggerli, e li protessero tanto che il Direttorio centrale fu spesso costretto a scioglierli, e talvolta a mandare nel paese persone adatte a giudicare la realtà delle cose ed anche ad infliggere severe punizioni.

I Prefetti hanno temuto di parere meno zelanti dei Fasci, ed i Fasci hanno cercato di porre i propri interessi di partito al di sopra di quelli del Governo. Così è avvenuto, o Signori, che hanno potuto raccogliersi nei Fasci molti rappresentanti di quel passatismo, che il Governo promise di combattere.

Bastava aver cambiato il nome di democratici, o liberali, in quello di fascisti.

Io ho sempre creduto che l'onorevole Mussolini non fosse bene informato della realtà in materia di politica interna e questa opinione mantengo, perchè anche per lui le giornate sono di ventiquattro ore, ed Egli non seguì l'esempio di Crispi, che non si allontanò mai dal Ministero degli interni, pur sapendo dirigere mirabilmente la politica estera.

Potrei citare fatti ed esempi; me ne astengo, perchè lungi da me è il pensiero di portare alla Camera, in una discussione come questa, delle questioni municipaliste. Ma io ho il dovere di segnalare uno stato di fatto e anche uno stato d'animo, che è la negazione di quella pace sociale, a cui il Paese aspira ardentemente; uno stato di fatto che ha acuito la sofferenza del dopoguerra e creato nuovi odii e maggiori discordie.

In queste condizioni si svolsero le elezioni politiche.

È facile supporre, o Signori, che cosa potrà accadere quando le passioni locali saranno più direttamente chiamate a lottare per la conquista dei poteri municipali. L'onorevole Mussolini poteva risparmiarsi di ricordare esperienze elettorali passate, perchè dal Governo forte e rinnovatore

ognuno aspettava esempi molto diversi da quelli che si verificarono, tanto più che il Governo aveva assicurata la vittoria dalla legge elettorale. Le festose accoglienze dalla Sicilia furono espressione di un lungo desiderio di giustizia.

Se dovessimo, Signori, parlare per semplice spirito di opposizione, potremmo anche imporre un interessato silenzio su tutto ciò che forma nel paese il fermento delle passioni pericolose.

Si parla ancora di collaborazione. Quale collaborazione?

È ancora vivo il ricordo di quella collaborazione richiesta a ministri e a deputati, i quali si trovarono ben presto dinnanzi a questa singolare condizione: di veder cioè combattute nei rispettivi paesi le situazioni, che essi rappresentavano, come se gli uomini politici potessero abbandonare coloro che li avevano seguiti onestamente, senza meritare la stima pubblica.

L'onorevole Mussolini, in un suo discorso ha detto, a proposito del sindacalismo, che la collaborazione suppone due termini, e che non vi è possibile accordo quando si vuol mantenere una disparità ingiusta di diritti e di doveri.

Ha detto l'onorevole Mussolini che l'illegalismo è finito; e, per dimostrarlo, ha citato i provvedimenti da lui presi per alcuni fatti delittuosi.

Ci voleva ben altro!

C'è un illegalismo che non assurge a grande notorietà, perchè si svolge continuamente nel paese, creando categorie di privilegiati, a cui tutto deve essere lecito, e negando ad altri cittadini anche i diritti più comuni.

La verità, o Signori, è che anche il fascismo ha dovuto scontentare molta gente; e che, pur disponendo di tutte le forze armate dello Stato, ha creduto di creare delle situazioni che difficilmente si possono normalizzare.

Una parola devo dire sull'appello alla concordia che venne dalla parola del Re, che ebbe anche un'eco sui banchi della maggioranza, che uscì dalla patriottica invocazione dell'onorevole Del Croix.

Se il Paese, se l'Italia corresse un qualsiasi pericolo nessun dissenso; ora, come in altri tempi, potrebbe turbare l'unità dello spirito nazionale. Adesso siamo in tema di dibattiti parlamentari e l'opposizione ha un compito doveroso, che non è di critica negativa, preconcepita, aprioristica, è di vigilanza e di difesa dei propri principi e degli interessi del Paese.

Non siamo nè assenti, nè indifferenti; siamo legati ai nostri convincimenti dalla coscienza e dal nostro passato, di fronte al Paese.

Il Governo ha detto di voler distruggere le nostre ideologie! Vana pretesa, in ogni tempo...

TERUZZI. Non le idee, le ideologie. Le ideologie vanno distrutte!

NASI. Le ideologie sono composte di idee.

TERUZZI. È diverso, molto diverso.

NASI. Ad ogni modo, noi queste ideologie, questi principi, queste idee, come si vuol dire, li difendiamo, perchè questo è il nostro dovere.

Ed aggiungo che le nostre ideologie non riguardano soltanto la politica interna, ma anche la politica estera, perchè noi non intendiamo associarci ai postulati della dottrina nazionalista; non vogliamo nè imperialismi, nè guerre di conquista, e nel sostenere lo spirito nazionale e nel promuoverne l'influenza nel mondo vogliamo che lo Stato non perda mai di vista i doveri della umana fratellanza e dell'altrui diritto.

Purtroppo, o signori, nella politica estera domina l'egoismo dei più forti! Dopo venti secoli di cristianesimo la politica internazionale è ancora perfettamente pagana. (*Commenti*).

TERUZZI. Si capisce. Questa è la realtà!

NASI. Pagana! Non è la prima volta che lo dico o Signori, ed è perciò che fu menzogna l'aver detto, che la guerra era fatta contro la guerra, che era fatta per garantire la esistenza degli Stati minori, che era fatta per garantire il diritto di autodecisione.

Queste promesse furono un inganno: e quindi fu possibile di compiere cinicamente, impunemente il martirio di un popolo glorioso, il martirio del Montenegro.

Perciò o Signori, finisco con queste parole: Vincitori! non abusate della fortuna; giudici! non siate troppo giusti, così come è scritto nel Vangelo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martire.

MARTIRE. Onorevoli colleghi, uno dei punti più salienti e più caratteristici della politica del Governo nazionale, è, senza dubbio, quello che si riferisce alla politica della reintegrazione dei valori spirituali e religiosi della Nazione.

Credo necessario, sobriamente, ricercare le linee organiche e coerenti di quella che può definirsi la *politica religiosa* dello Stato

italiano del nuovo regime, soprattutto in rapporto alla *non politica* dello Stato italiano dal 1860 alla guerra, in quanto che dal 1860 alla guerra, lo Stato italiano ha preferito attuare un sistema di espedienti e di reticenze, che risentivano di una situazione storica e ideale caratteristica dello Stato unitario in formazione.

Il nuovo regime, in questo senso squisitamente rinnovatore e rivoluzionario, ha dovuto prendere coscienza, attraverso l'attualità immediata della vita politica, di necessità nuove ed imperiose, e ha dovuto ricercare ed assumere uno stile nella politica dei valori spirituali e religiosi della Nazione, in riguardo alla Chiesa, alla scuola, alla famiglia.

Urge asserire le ragioni del consenso, e dal punto di vista nazionale e dal punto di vista della coscienza religiosa tradizionale del paese, di fronte a questo sforzo, che rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più poderosi e profondi della rivoluzione fascista: liberare l'Italia, l'Italia della vittoria, dalla pregiudiziale e dalla incognita della questione religiosa, che pesava sul processo storico e ideale del nostro Risorgimento, con la gravità tragica delle incognite più paurose, e che fece fremere il cuore e i polsi agli artefici e ai maestri del Risorgimento nostro.

La questione religiosa per lo Stato unitario italiano si proiettava teoricamente in due ordini di rapporti: i rapporti dello Stato con la Santa Sede, concepita come ente sopranazionale e col Pontefice della Chiesa cattolica, e i rapporti dello Stato con la Chiesa, intesa come organizzazione territoriale, contenuta nello Stato italiano: Chiesa italiana, per intenderci, Chiesa d'Italia. I due ordini di rapporti, per quanto teoricamente e giuridicamente distinti, tuttavia dal punto di vista politico e pratico hanno punti di interferenza profonda, e vincoli inscindibili.

La crisi del Risorgimento, dal punto di vista religioso, ritrova nella *questione romana* il suo punto e il suo peso morto, che si risolve all'interno in una politica di incertezze e di debolezze, nella quale domina un elemento estraneo allo spirito, alla coscienza e alla storia d'Italia: la così detta *pregiudiziale anticlericale*; l'anticlericalismo concepito come fenomeno di politica interna e di politica estera, segno di disagio e di debolezza dello Stato unitario in formazione, che ritrovava nella questione religiosa, a Roma, nel cuore del paese, nel cuore della

Nazione, la sua esperienza cruciale, la sua *spina*, come era stata definita acutamente. E più d'una volta l'ingerenza straniera, più o meno diplomatica, si prendeva il gusto e il lusso di premere su questa *spina* e di far sentire il disagio e il peso, sulla vita pubblica e politica dello Stato italiano, della questione e della pregiudiziale religiosa. Fossero gli alleati di sinistra o gli amici e i fratelli di destra, questo sistema di « utilizzare » la *questione religiosa* italiana, era sintomo e segno del disagio della nostra minore età.

L'Italia non aveva ancora raggiunto la sua maturità storica, la sua maturità ideale. Il processo storico del Risorgimento italiano, sotto questo punto di vista, era rimasto contratto e paralizzato. E l'ansia profonda, la religiosa ansia che aveva insieme unito e diviso gli spiriti maggiori del Risorgimento nostro, da Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni, a Niccolò Tommaseo, sino alla estrema sinistra, sino a Mazzini, questa ansia era stata trattenuta ed infrenata, per esigenze insopprimibili di politica interna ed estera. Ci voleva l'atto risolutivo della guerra, della guerra vittoriosa, per affermare la maggiore età dello Stato italiano anche in rapporto ad una sua particolare politica religiosa, italianamente concepita e sentita: e come la può concepire ed attuare uno Stato vittorioso libero dalla tutela straniera, sia essa rappresentata direttamente dalle ingerenze straniere, o da quei partiti e da quelle sette che in Italia fatalmente agivano per l'interesse straniero.

Cosicchè l'anticlericalismo, non tanto quello ideale e filosofico, ma quello politico era proprio il crisma della nostra minore età, e strumento della ingerenze indebite nella politica del nostro Paese.

Non per niente i più caratteristici *leaders* dell'anticlericalismo nostrano, più o meno massonico, più o meno bruniano, avevano rapporti che spesso si svolgevano anche alla luce del sole, con notissime ambasciate straniere.

E più di una volta la Camera nostra, nei tempi dei tempi, dovette occuparsi e preoccuparsi di queste intimità sospette fra partiti e fazioni anticlericali in Italia e rappresentanti di paesi stranieri!

È il regime nuovo, che costituisce e rappresenta la efficienza politica e giuridica della nazione vittoriosa che deve affrontare questa incognita e riprendere il processo storico ed ideale del Risorgimento. Ed è sopra tutto in questo senso che urge fissare

quelli che sono i capisaldi vivi dell'attuale politica religiosa del popolo nostro. Per una coincidenza felice della storia del nostro Paese la crisi risolutiva della questione religiosa in Italia si è intrecciata con la crisi risolutiva dello spirito contemporaneo attraverso la filosofia della scienza, la filosofia della fede, la filosofia della politica: questa crisi il regime nuovo cerca di esprimere e tradurre positivamente in efficienze politiche e giuridiche che l'anima cerca di trarre dalla esperienza morale più vasta del mondo contemporaneo, e di cui la guerra delle nazioni è stata insieme l'irizio e l'epilogo tremendo.

È la crisi di quello che nel campo della filosofia scientifica fu definita lo *scientismo*, l'idolatria della scienza, l'idolatria del fatto, dello sperimentalismo donde talune scuole, specialmente della sinistra, cercarono di trarre elementi per la formazione antireligiosa della gioventù. Ci sono catechismi così detti *razionalisti* che... hanno pochi rapporti con la ragione, ma che procurano di portare a contatto dell'anima popolare questa religione della scienza colla maiuscola, attraverso varie correnti ideali, che risentono, più o meno, della superstizione del secolo XVIII e che sono sintetizzati dalla Enciclopedia.

Questa crisi si proietta nella filosofia religiosa, con l'illuminismo più o meno massonico di specie e forma anglosassone e protestante, e nella filosofia politica, con la democrazia: non già la democrazia intesa in senso evangelico o alla De Amicis, della quale se abbiamo spirito e cuore cristiano, ci sentiamo affascinati; bella e santa democrazia che Federico Ozanann definiva la *consacrazione di ciascuno al bene di tutti*; ma la filosofia politica e politicante della democrazia, l'idolatria del numero, la negazione in atto di ogni criterio oggettivo di verità di ogni oggettivo principio di autorità, la canonizzazione dell'anarchia: *nè Dio nè padrone!* Questa è la democrazia che è in crisi. È questa democrazia un modo particolare che trova la sua espressione dottrinale in taluni partiti che si definiscono dalla democrazia, che sono specialmente i partiti della democrazia laica e massonica. Vi sono anche partiti di ispirazione cristiana che tentano di *cristianizzare* questa *matrona selvaggia*, come la definiva Padre Gioacchino Ventura nel 1847 a Roma, e che perseguono il tentativo squisito di *cattolicizzare* questa determinata esperienza politica. Però bisogna dir chiaro che questo

tentativo non vincola le coscienze dei cattolici e la vita della Chiesa alla logica di un regime e di una fase di civiltà storica. Si può essere democratici cattolici ma è assurdo parlare di un cattolicesimo democratico perchè il cattolicesimo, come tale, non è nè rivoluzionario nè conservatore, è quello che è; ed il resto è esperienza di vita che realizza dei contatti più o meno vitali e fecondi. Bisogna vedere se il contatto democrazia-politica e cristianesimo è fecondo: la storia lo dirà.

Quindi discorriamo di una crisi della democrazia, in rapporto ad una crisi spirituale che pervade tutte le regioni del pensiero, che ritrova la sua esperienza tragica nella guerra dei popoli. Ricongiungete e saldiate la nostra crisi nazionale con la crisi del nostro paese: l'Italia esce vittoriosa dopo lunga stagione di servitù e di umiltà dalla guerra più grande, e queste due crisi si saldano insieme. La ripresa del processo storico del Risorgimento italiano coincide col rinascimento delle ragioni dello spirito, con la *rivolta ideale*, o signori: la grande rivoluzione spirituale cui ascendeva Oriani, e non solo nelle pagine in cui deponava l'ansia del suo spirito generosissimo, ma con la testimonianza della sua vita incorrotta di cittadino; egli, che al figlio, cioè all'Italia che sarebbe stata, lasciava in testamento le sue grandi parole: « Figliuolo sii galantuomo e cristiano! » Ecco la rivolta ideale. E questa rivolta ideale che coincide con l'avvento della nuova Italia. Saldiate questi due momenti e il regime della vittoria tende a sciogliersi dai ceppi onde la politica italiana dal '60 è costretta e mortificata e prende senz'altro possesso del fatto religioso, siccome lo ritrova nell'attualità più viva e profonda.

Si suol dire che la politica divide, ma unisce pure. La politica unisce, e ritrova anche vincoli di fraternità ideale; la politica, al di sopra di pregiudiziali filosofiche e teoriche diverse ed opposte, può farvi trovare accanto al cuore della madre comune, un senso di concordia e di unità fraterna, come quando la madre chiama; e se pure i figli sono divisi per le vie ideali del mondo e della vita, quando la madre chiama, c'è qualche cosa che fa tutti correre verso il suo cuore! Ci sono le ragioni del cuore, la *logique du coeur*, come la chiama Pascal.

Ecco perchè, colleghi, possiamo trovarci qui nel cerchio aureo di questa esperienza nuova che l'Italia fa con tutte le sue forze, anche in rapporto al problema secolare della sua coscienza religiosa.

Qui non dobbiamo fare della filosofia: sarebbe proprio quella che ci dividerebbe. Dobbiamo invece fare nel senso più alto e più onesto del termine della politica: rinvenire cioè attraverso l'esperienza attuale del regime fascista quei nessi che potranno domani essere sviluppati in linee di dottrina. Innanzi tutto vivere, *primum vivere* — e di vita profonda — *deinde philosophari*.

È attraverso questa esperienza di vita che il regime nuovo si è trovato a contatto colla coscienza religiosa del popolo italiano. E poichè, onorevoli colleghi, dal punto di vista storico e attuale, non c'è una coscienza del popolo italiano che si sviluppi socialmente, all'infuori dell'istituto storico e giuridico della Chiesa cattolica, ecco che il regime fascista è venuto a contatto con la Chiesa, cioè con la tradizione della storia e dello spirito nostro religioso. È attraverso questo contatto che si è affermato il criterio limite di una possibile politica religiosa del nuovo regime; un contatto che è stato, innanzi tutto, una grande esperienza spirituale.

Quando, nella tragica ora della guerra vittoriosa, la coscienza civile e politica del popolo nostro, che era stata avvelenata dal dissidio più formidabile e più attossicante che possa incogliere la coscienza di un popolo, il dissidio che divide le ragioni del focolare dalle ragioni dell'altare, quando la coscienza del popolo nostro attraverso la sofferenza, la preghiera, la speranza, la gioia della vittoria...

BRENCI. Ma lei era imboscato allora!

MARTIRE. Lei non si preoccupi ora dei fatti miei; per sua regola, lei sa che se ne sono preoccupati due volte gli elettori del suo partito e mi hanno mandato alla Camera con due elezioni plebiscitarie: lei era con loro e dei loro!... (*Interruzioni*).

Strano, che parlando dei presupposti della crisi religiosa risolutiva del popolo nostro, debbano venire interruzioni proprio da parlamentari che pretendono di avere il monopolio della coscienza religiosa! (*Applausi a destra — Rumori e interruzioni a sinistra*).

Una voce a destra. Soltanto adesso lo trovate pieno di difetti! Finora lo avevate pieno di virtù!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

MARTIRE. Ed è indubitato che da questo punto di vista è interessante osservare proprio questo... (*Interruzione del deputato Chiesa*) anche per l'onorevole Chiesa

che ha un fatto personale permanente col suo femminile!

CHIESA. Sono stato sempre anticlericale! Sono vecchio e mi sono mantenuto di un colore! Lei ha già cambiato!

MARTIRE. È notevole questo e questo forse merita la vostra attenzione, se pur polemica (*Interruzioni del deputato Gronchi*) ...sì, anche per l'onorevole Gronchi. È notevole questo: non devo e non voglio fare polemiche; se poi vogliono farle, avverto che le faccio tutti i giorni fuori di qui, e quindi son pronto a farle anche qui dentro! (*Interruzioni del deputato Gronchi*).

È notevole insomma questo: che di questa crisi spirituale religiosa, urge riconoscere, fu espressione nel campo politico precisamente il partito popolare italiano, il quale cercò riassumere le ragioni spirituali e politiche dei cattolici italiani, e per il solo fatto della sua costituzione rappresentò un contributo notevole di energia e di forza spirituale nella vita italiana: infatti, addimostrò agli stranieri che i cattolici italiani non erano più legati a pregiudiziali che potevano comunque farli ritenere più a torto che a ragione fuori della vita nazionale. E perciò si spiegano le rettificazioni che la politica religiosa dello Stato italiano ebbe a subire dal 1919 al 1922.

Ma queste rettificazioni avevano un difetto in radice; sembrava che la necessaria rivalutazione degli elementi spirituali e religiosi dovesse esser fatta per interposta persona da un determinato partito politico, sembrava quindi che la rivendicazione della coscienza religiosa dei cattolici italiani, fosse in qualche modo monopolio e prerogativa esclusiva di un partito, il partito popolare. Invece, e sta qui la differenza di ordine morale, tra la politica di ieri e la politica di oggi, il regime nuovo attingendo dalle ragioni di questa riscossa ideale... (*Interruzioni dei popolari*).

Ora, lo Stato italiano non trae più le ragioni e i motivi di una politica religiosa positiva dalla interposta persona di un determinato partito politico ma dal vincolo ideale che congiunge i secoli d'oro della nostra storia e che piega all'ordine di una politica religiosa positiva non solamente i credenti per il consenso trepido che deriva dal cuore dei figli verso la Chiesa, ma anche coloro che pur non avendo il dono della fede sentono per la fede degli altri, per la fede della madre loro, dei loro figli, talvolta, la reverenza e il rispetto più desideroso!

Sta qui la differenza d'ordine morale che va percepita per comprendere il significato della politica religiosa dello Stato italiano, attraverso la concordia operosa di tutte le energie vive della nazione. Noi oggi vogliamo e possiamo schiettamente, senza sottintesi, attuare una politica coerente nei riguardi della Chiesa e della Santa Sede

Non parlo di questo secondo ordine di rapporti, perchè ritengo che in questa gravissima questione che interessa la vita del nostro paese sopra tutto all'estero, urga più operare con illuminata perseverante prudenza, che parlare.

Ma veniamo invece all'ordine dei rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa organizzazione religiosa nel nostro paese. E allora subito appare il mutamento radicale del Governo nazionale verso il fatto religioso e la Chiesa che questo fatto religioso incarna nella maestà della sua organizzazione tradizionale.

Si è parlato qui dei miglioramenti economici al clero. Ne ha parlato l'onorevole Boggiano-Pico con quella competenza signorile tutta sua. Spiace però che nell'analisi di questi provvedimenti economici per il clero si sia trascurato lo spirito nuovo, in cui essi vanno inquadrati e giudicati.

E bastava ricordare a questo proposito qualche cosa di più che un miglioramento economico, cioè a dire l'attuata provvidenza per l'esenzione del clero dal servizio di guerra combattuta, propriamente detto, che risponde non solamente ad un concetto giuridico che mette l'Italia alla pari delle più grandi nazioni civili, ma risponde alla valutazione positiva del ministero sacerdotale e della milizia della Chiesa; la milizia che sospinge sì il sacerdote sin sui campi di battaglia, ma con un compito supremo e sublime, quello non già di uccidere ma di morire.

Così abbiamo salutato nella gloria della nostra guerra i cappellani valorosi che hanno dato se stessi per la consacrazione più alta della vita.

Attraverso questa valutazione positiva del sacerdozio cattolico, è lecito dedurre quelle che potranno essere gli sviluppi di queste premesse fondamentali: la riforma del Fondo Culto, il riconoscimento della personalità giuridica delle corporazioni religiose.

È perciò, che a mio modo di credere, i caposaldi di una politica religiosa del regime nuovo dell'Italia vittoriosa possono e devono attuarsi in due momenti essenziali: anzitutto liberare la nostra legislazione religiosa da tutto quello che costituisce l'espres-

sione di un momento storico oltrepassato: il regime della diffidenza, dell'espedito, della reticenza, che era, badate, perfettamente spiegabile dalle condizioni storiche tipiche dello Stato italiano nei riguardi della Chiesa.

Chi questo negasse non riconoscerebbe quella che è stata la tragedia viva del nostro popolo e dei nostri padri, la prova più profonda del nostro divenire di nazione, quando la crisi religiosa in Italia veniva posta agli estremi nè più nè meno che con formule polemiche di questo genere: da una parte, il Pontefice sovrano spodestato e pretendente ai danni d'Italia; lo Stato italiano, dall'altra, usurpatore e vindice della ragione contro il dogma.

Erano queste le formule, onorevoli colleghi, che esprimevano il dissidio formidabile donde lo Stato italiano era sorto e si era affermato in condizioni tali che, tolti alcuni veggenti dallo sguardo acuto e profondo, sembrava a molti che la vita di nazione fosse effimera cosa di pochi anni! Tutto questo ci richiama allo sforzo di liberazione che mirò a togliere la pregiudiziale odiosa, la quale concepiva la vita d'Italia in funzione negativa della vita della Chiesa, onde a Roma si doveva venire e si era venuti non già per consacrare il voto ardente dei secoli e per far ritrovare alla Nazione italiana il suo cuore pulsante, che è Roma, ma per decapitare la Chiesa che stava a Roma.

CHIESA. Lei parla di decapitare la Chiesa, io dico che la Chiesa decapitava Monti e Tognetti.

MARTIRE. Ricordi le ultime parole dell'uno e dell'altro! Ma io non parlo degli episodi più o meno tragici del nostro risorgimento: semplicemente [soggiungo, che Giuseppe Mazzini medesimo, cioè il profeta della democrazia religiosa, venuto a Roma a instaurare la Repubblica romana — ella lo sa, onorevole Chiesa! — Giuseppe Mazzini, nel suo progetto di costituzione repubblicana, poneva la base di quella legge delle guarentigie che poi, venti anni dopo, doveva rappresentare lo sforzo più poderoso della nuova Italia, per poter dare una sistemazione alla formidabile questione di Roma. (*Applausi a destra — Interruzione del deputato Chiesa*).

E quindi la misura dello sforzo, che oggi anima il popolo italiano e lo Stato italiano, è data proprio dalla [percezione di quelli che erano i termini storici del dissidio di 40, 50 anni fa. Abbiamo molto camminato sulla via di una maggiore, di

una migliore comprensione che rappresenta per noi il pegno di una maggiore forza all'interno e di una maggiore dignità all'estero, onorevole Chiesa, perchè lei sa benissimo che l'anticlericizzazione in Italia è stato sempre mosso da interessi stranieri che lei non ignora! (*Applausi*).

CHIESA. E Giuseppe Garibaldi?

MARTIRE. Ci fu un momento in cui anche Giuseppe Garibaldi offriva al Pontefice la sua spada nel sogno generoso che l'Italia potesse essere per volontà di popolo e per volontà della Chiesa. (*Interruzione*). Non è per questo, non è per la schermaglia di quel passato, che lei, onorevole Chiesa, ha il diritto di rappresentare, anche perchè è meno giovane di me, che noi giovani cerchiamo di superare, e reca ognuno i suoi doni, nell'attuazione di una politica schietta, coerente in rapporto ai valori religiosi.

Ho ricordato i provvedimenti a favore del clero, non per quello che hanno di carattere contabile, ma per segnalare il punto preciso nel quale è riconosciuta la funzione spirituale e nazionale del clero.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che urge ancora chiarire taluni equivoci polemici che si vanno insinuando contro lo sforzo che il nuovo regime fa per ritrovare se stesso, anche di fronte alle esigenze religiose e morali della nazione.

Ci si dice: voi volete una politica di soggezione dello Stato alla Chiesa. Ci si ripete da un'altra parte: voi volete una politica di soggezione della Chiesa da parte dello Stato. Si deve rispondere che il regime fascista, nella sua attualità immediata, non cerca di chiudere in formule astratte le esperienze dalla sua politica, nè di risuscitare i vecchi schemi più o meno cari agli organizzatori ed ai manipolatori della storia del diritto.

È perfettamente inutile dirci che faremo del *giuseppinismo*, o del *giurisdizionalismo*! È perfettamente inutile perdersi in riminiscenze storiche. Giuseppe II fu un bravo uomo, nel 700, i giurisdizionalisti erano ottima gente nel 600 e nell'800. (*Ilarità*).

Ma il regime nuovo cerca di sviluppare ipotesi di lavoro, le quali prescindono completamente dai sistemi giuridici che hanno potuto nel passato rappresentare delle esperienze efficaci, nella lotta immanente tra la podestà religiosa e la podestà civile.

Il fascismo non è giuseppinismo perchè lo Stato italiano non ha bisogno di fare il sagrestano. Giuseppe II imponeva ai parroci il

numero delle candele da accendersi sugli altari, allo Stato italiano questo non importa! Esso si può preoccupare, se mai, che il tempio conservi tutto il suo decoro e la sua bellezza!

Non è nemmeno giurisdizionalismo: non abbiamo bisogno di riferirci a situazioni storiche oltrepassate, perchè noi miriamo all'attualità viva che è lo Stato nazionale e affermiamo la tradizione nazionale non la potestà laica, così come era concepita nel 700 e al principio dell'800.

Noi abbiamo una diversa pregiudiziale: quella nazionale. E dico noi ad intenzione, inquantochè so di parlare qui, in nome di una maggioranza, e perciò cerco di mettere a parte tutto quello che potrebbe essere l'espressione della fede religiosa e della milizia religiosa, alla quale mi onoro di appartenere; qui, in nome della maggioranza, debbo ricercare i vincoli ardenti di solidarietà con tutti i colleghi, anche di quelli che non hanno comune con me, il possesso di questo grande tesoro, che è la fede!

Noi parliamo quindi in sede prettamente politica per cooperare a questa ipotesi di lavoro che è lo Stato nazionale; attraverso la quale, più ancora che attraverso la formula insidiosa, dello *Stato etico*, amico Bottai, che ci può essere cara in tema di filosofia del diritto, e in tema di filosofia idealistica, ma lo stesso Giovanni Gentile, che qui rappresenta, più che col fulgore del pensiero, mi sia permesso dirlo, con l'ardore del cuore, rappresenta...

CHIESA. Ha commemorato Bruno!

MARTIRE. Ha commemorato Giordano Bruno meglio di lei, perchè lei ha detto sempre delle sciocchezze, commemorando Giordano Bruno. (*ilarità — Rumori — Interruzioni del deputato Chiesa*).

È attraverso il concetto e l'esperienza di Stato nazionale, che si possono porre i caposaldi di una politica religiosa che astraie completamente dalle vecchie posizioni del giurisdizionalismo e del giuseppinismo. La Chiesa, cioè, non più concepita come strumento di regno, come mezzo di governo, ma concepita come l'organizzazione in atto della coscienza morale, religiosa, tradizionale della Nazione. E la tendenza a sviluppare un sistema di collaborazione tra la potestà civile e quella religiosa, che non offenda la mutua indipendenza dello Stato e della Chiesa e l'autonomia delle due sovranità che sono, ciascuna nel campo loro, egualmente supreme.

Ed è proprio questo concetto che è stato asserito, nè più nè meno, da Giovanni Gentile, ed è stato asserito come presupposto di quella riforma scolastica la quale rappresenta, dal punto di vista religioso, una cosa ben più notevole di quanto non fossero gli stessi progetti antecedenti, che, per note vicende parlamentari, mentre dai banchi dei ministri ci si prometteva di far votare, poi, attraverso il giuoco delle Commissioni gli stessi *moretti* dei presidenti del Consiglio si organizzavano per farli abortire!

Dunque i rapporti dello Stato nazionale con l'istituto che rappresenta positivamente la coscienza tradizionale del Paese sono stati fissati, dico, da Giovanni Gentile, in tema di riforma scolastica.

Si può domandare, si domanda spesso: Giovanni Gentile è un filosofo, un idealista. Può interessarmi per la storia della cultura e per il decoro della cultura italiana, ma io osservo il fatto, e nel fatto posso vedere, senza offendere la serenità signorile dello studioso, qualche cosa di più che la « tesi » dello studioso. Posso vedere, la coscienza, sì, del filosofo che rivendica i valori dello spirito, pur in una forma diversa dalla parola divina che io accetto filialmente dalla mia Chiesa, ma vedo anche il ministro dello Stato italiano e dell'Italia vittoriosa, vedo anche, il padre di famiglia.

È questa sintesi dell'uomo di pensiero, dell'uomo politico e dell'uomo di cuore che io sono autorizzato a ritrovare nella riforma scolastica del ministro Gentile, ed in modo particolare in quello che rappresenta il punto più delicato, sul quale sorvolavano le graziose democrazie, più o meno intellettualistiche dell'avanguerra, il problema religioso.

Sorvolano perchè sanno che è il punto morto di tutti coloro che hanno preteso di poter trovare fuori e contro la Chiesa i valori ideali della coscienza religiosa.

Tutti coloro che derivano dai presupposti dell'enciclopedismo e del materialismo filosofico, cosa hanno dato? Hanno dato rovine e veleno, al popolo nostro. Ed è per questo che il problema religioso ricorda per loro quelle zone di sole che nella vecchia Roma dei bei tempi si saltavano, perchè c'erano i grandi portoni che permettevano di passare all'ombra.

E il buon romano diceva: *qui si zompa!* Il problema religioso rappresenta, per gli uomini dell'antico regime, il *qui si zompa*.

E basterebbe ricordare il razionalismo del buon Serrati, che poi è pronto a rin-

goiarselo quando vede che la furia del popolo al quale è stata tolta la speranza e la fede nel Cristo giunge alle peggiori aberrazioni; e nemmeno può confidare nella filosofia medica sensibilmente funebre del collega Maffi il quale risolve, beato lui, le antitesi dello spirito e della materia, del bene e del male, col vecchio metodo scientifico in virtù del quale la virtù e il vizio sono due secrezioni speciali di un certo organo che neanche lui ha trovato ancora... (*ilarità*).

Aver quindi affermato il problema religioso nella sintesi giuridica e politica dello Stato nazionale, constatando in atto che la Chiesa cattolica rappresenta in Italia l'organizzazione giuridica della coscienza morale e religiosa della Nazione, ecco il segreto della riforma scolastica del ministro Gentile, ecco il ritorno alle buone tradizioni del risorgimento nostro, consacrate dalla legge Casati che risponde alle aspirazioni più nobili del popolo nostro.

Su altri eventuali sviluppi non è il caso di soffermarsi perchè da taluni atteggiamenti già segnalati abbiamo fondato motivo di credere che l'Italia nuova saprà ritrovare uno stile anche nell'asserzione dei motivi spirituali e ideali della nostra tradizione religiosa.

Un rilievo solo (ed io qui ebbi l'onore di parlarne a lungo un anno fa), al problema delle missioni italiane all'estero.

È la prima volta che l'Italia si pone chiaramente e schiettamente questo problema. Non c'è nazione civile al mondo che questo problema non ponga.

Basterebbe a questo proposito rendere conto dell'opera svolta dal Ministero delle colonie perchè le ragioni della nostra coscienza religiosa venissero asserite nella nostra vita coloniale.

Basterebbe riferire alcune iniziative del ministro degli esteri a beneficio delle missioni cattoliche italiane all'estero, per far comprendere che per la prima volta lo Stato italiano intende di avere una sua politica missionaria nel senso più alto, più squisito e più nobile del termine.

È ora che l'Italia si ponga con animo fervido e vivo questo problema, e che pensi con animo grato e generoso ai mille e mille figliuoli suoi, soldati valorosi durante la guerra, soldati valorosi oggi di una guerra che mai ristà, i nostri eroici missionari italiani che hanno sempre congiunto il tricolore e la croce anche quando qui, per la miseria dei tempi che furono, c'erano degli insensati che volevano dividere l'una dall'altro.

L'hanno sempre congiunta: io leggevo poco fa sul *Popolo d'Italia* una notizia, che voi onorevoli colleghi, avrete già letto indubbiamente: la storia del martirio eroico, esemplare, di uno dei più puri figli della milizia francescana d'Italia, di Padre Daniele di Samarate, questo giovane frate che nell'assistere i lebbrosi dell'alto Brasile ebbe a contrarre il veleno orrendo dell'orrendo flagello; e che, anzichè ricercare la guarigione, si è chiuso per 16 anni nei lebbrosari orribili e per 16 anni è morto ogni giorno, perdendo di giorno in giorno tutta la vita e tutta l'energia del suo sangue e tutta la potenza dei suoi sensi: la vista, l'odorato, il gusto, il tatto, non restando a lui che l'udito; non restando a lui che la forza di poter ascoltare il pianto suo e il pianto degli altri innumerevoli, dei quali egli si era fatto prigioniero in divina dedizione di amore.

Mi permetto qui, dalla Camera italiana, inviare al generale della milizia francescana dei Cappuccini la espressione più che del nostro cordoglio della nostra fierezza nell'apprendere che un figlio d'Italia, un figlio della nostra Lombardia generosa, ha saputo affrontare questo martirio e questo olocausto, che è la sintesi espressiva di tutto l'eroismo onde l'Italia nostra è sì alta per la gloria sua e per il conforto di tutte le creature che nel vasto mondo cercano nel dolore la luce. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, non debbo soffermarmi a lungo, perchè ho già troppo approfittato della vostra attenzione benevola, ma debbo permettermi di alludere a qualche problema speciale non di politica religiosa, propriamente detta, ma che si riferisce più direttamente alla tutela della salute morale e fisica del popolo nostro.

Anche su questo il Governo nazionale ha saputo trovare energia e lume per operare, spesso, con operosità lodevole ed efficace. C'è una serie di problemi che è al cuore della vita del popolo nostro, che tanto ardente e bella fecondità chiude nel suo sangue, nell'anima sua; problemi relativi alla moralità, al regime familiare, al commercio e alla industria del male e del vizio. Questi sono problemi che hanno saputo suscitare l'attenzione operosa del Governo nazionale, e se non sono stati tutti risolti con misure radicali e definitive, però sono tutti in via di essere affrontati secondo le necessità, che sono grandi, secondo l'urgenza che è viva, soprattutto in rapporto ad un fatto del quale ebbi occasione di intrattenere questa Camera due anni fa: la delinquenza minorile.

Su questo argomento ci basti dire però che ancora non abbiamo trovato i mezzi soprattutto economici per poter sopperire degnamente al dovere supremo che la Nazione, che il Paese hanno di venire in soccorso di pietà fraterna e potente verso le vittime del disamore, verso le vittime del male. Purtroppo è un problema grave di bilancio: intendo alludere alle cifre modeste destinate a sopperire a questo bisogno, cifre che purtroppo restano quello che erano qualche tempo fa!

Vorrei pregare il Governo di studiare il problema non solo in rapporto alle procedure di carattere giudiziale, perchè sotto questo aspetto molto si potrà fare, se si potrà attuare una proposta modesta che io facevo, e che oggi ripeto, al Guardasigilli: cioè stralciare il titolo che riguarda la delinquenza minorile dal progetto Ferri del Codice penale. Non consento con le pregiudiziali filosofiche del Ferri: però mi urge riconoscere che quella parte, quel titolo del progetto Ferri che riguarda la criminalità minorile, risente fedelmente della esperienza attuata da un certo tempo in qua in rapporto alla riparazione e alla prevenzione di un così triste flagello.

E pure per l'argomento tanto delicato della natalità illegittima c'è da dire qualche cosa, in quanto che, fortunatamente, l'Italia, come in passato, dà oggi un contingente sempre decrescente della natalità illegittima propriamente detta.

C'è un progetto di legge, se non erro, del collega Fera, intorno alla ricerca della paternità. È augurabile che questo progetto venga prontamente discusso. C'è di più: c'è una serie di disposizioni del Ministero dell'interno nei riguardi della organizzazione dei brefotrofi, disposizioni lodevoli quanto mai perchè mirano a ricostituire, debitamente ammodernato, quello che è il regime tipico, tradizionale della nostra Italia in rapporto a questa grave piaga sociale.

È veramente lodevole che il Ministero dell'interno, finalmente, passando la spugna su certi abborracciati progettucoli avveniristici che volevano senz'altro soppressi i brefotrofi, sia, invece, entrato nell'ordine più realistico e più umano non già di sopprimere ma di correggere l'organizzazione dei brefotrofi, affinchè, sopra tutto per ciò che riguarda il collocamento degli esposti, rispondano alle esigenze sempre più vive della pubblica moralità.

In rapporto poi alle misure prese o da prendersi contro il commercio delle varie in-

dustrie del male: tratta delle donne, tratta dei fanciulli, alcoolismo, stupefacenti, pornografia, ci sono previdenze iniziali che lasciano bene sperare per l'attività del Governo nazionale!

Mi è grato ricordare sopra tutto il progetto relativo...

CHIESA. Bische! bische!

MARTIRE. E verrò pure alle bische! ...il progetto relativo...

CHIESA. Allè bische!

MARTIRE. Dunque, dicevo, a proposito della tratta delle donne, è veramente lodevole la sollecitudine con la quale il Governo nazionale, addivenendo ad accordi internazionali da lunga pezza assunti dal Paese nostro, ha voluto pubblicare il decreto-legge relativo a questa grave piaga sociale della società contemporanea. Propongo che venga aggiunto al titolo « tratta delle donne » il titolo « tratta dei fanciulli » poichè l'esperienza ammonisce che l'un commercio non è distinto in pratica dall'altro; e sarebbe veramente doloroso che lo Stato italiano, il quale certamente acquista un titolo di più di benemeranza civile e morale, nel riconoscere il turpissimo reato di tratta delle donne, non dovesse poi completare questa opportuna riforma giuridica con il riconoscimento del reato specifico della tratta dei fanciulli.

È uno dei decreti che la Camera è necessario approvi il più rapidamente possibile anche per non offrire alla magistratura l'occasione di non applicare eventualmente le pene, che necessariamente devono essere gravissime, contro questi ignobili speculatori della carne umana. Ed in rapporto al commercio degli stupefacenti è interessante di rilevare come le misure assunte dal Governo italiano sono state ritenute alla Conferenza internazionale di Ginevra tali da essere assunte come provvidenze tipiche, per tutti gli Stati.

Questo torna a lode dei nostri uomini di Governo ed a lode anche della nostra burocrazia.

Per la questione, poi, dei commerci pornografici, vorrei pregare il Governo, il quale ricorderà che l'anno scorso, proprio di questo mese, la Camera accettò unanimemente di porre all'ordine del giorno un progetto di legge dell'onorevole Belotti, che assunse di sua iniziativa un progetto di legge per la repressione della pornografia. La famosa circolare De Bono era un'ottima cosa, perchè rispondeva all'impulso generoso di un'insofferenza che tutti sentiamo, quanti

conosciamo, per esperienza diretta il male enorme, che, soprattutto in mezzo alla gioventù, nell'officina, nella caserma e nella scuola, compie la corruttela pornografica.

Però la circolare De Bono, dal punto di vista giuridico, salvo un richiamo molto opportuno all'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza, richiamo che andrebbe ogni tanto periodicamente rinnovato alle autorità di pubblica sicurezza, mancava — è leale riconoscerlo — di un solido fondamento giuridico, se non si modificano le norme del codice, le quali risentono di condizioni di tempo oggi superate, quando cioè l'industria della pornografia non aveva raggiunto la perfezione tecnica e l'organizzazione internazionale d'oggi. C'è veramente una internazionale della pornografia — che credo sia la più poderosa e più ricca di tutte le internazionali di questo mondo. Quindi è necessario che le norme del codice vengano ricondotte a quella che è la necessità urgente del tempo nostro.

Questo progetto contro la pornografia potrà anche utilmente comprendere le provvidenze relative alla moralità degli spettacoli cinematografici. Giova anche qui rendere omaggio alla solerzia delle Commissioni di revisione cinematografica, le quali per qualche tempo sono state un po' cinematografiche anche loro, ma poi in seguito hanno avuto realmente funzionari, che si sono occupati con coscienza di questo grave e delicato problema. C'è però da richiamare l'attenzione sulla frode comune e continuata dei signori impresari di spettacoli cinematografici, i quali dopo che le Commissioni hanno tolto i brani censurabili, si permettono poi di proiettarli nelle loro sale cinematografiche. Quindi è necessario congiungere alla revisione delle *films* operate dall'ufficio centrale, anche un servizio di vigilanza, che possa dare sicurezza e leale affidamento alle famiglie e agli educatori.

Onorevoli colleghi, avrei finito se non dovessi dire una parola per dovere di lealtà personale, personalissima, su una interruzione dell'onorevole Chiesa.

C'è questa questione delle bische. Intendiamo. Personalmente, e qui parla il sottoscritto, io sono avverso alla regolamentazione delle bische, in linea di massima. Però debbo fare una osservazione preliminare di carattere teorico e politico. È inopportuno, e risente di una volgare speculazione, il porre, in tema di bische, una questione d'ordine morale nel senso assoluto. Il problema della regolamentazione delle

bishe non è un problema di principio, ma di tecnica morale. Ripugnerebbe a chiunque di noi pensare che lo Stato, il Governo, qualunque, ma soprattutto questo Stato e questo Governo, presentassero un progetto di regolamentazione del giuoco con la inconfessata pregiudiziale di volere incoraggiare i biscazzieri, e moltiplicare il numero di quegli emeriti cittadini che vivono al margine della vita, anzi della malavita elegante, del delitto e del vizio.

Questa pregiudiziale è inammissibile. Ci sono in diversi partiti e in diverse scuole uomini di alto ingegno e di coscienza morale intemerata, i quali non esitano a credere, che sia necessaria la regolamentazione dei giuochi d'azzardo allo scopo di rendere più ardua e più difficile la pratica di questo vizio grottesco ed immondo. È inutile citare dei nomi. Se non erro, anche l'onorevole Bonomi che oggi rappresenta in Italia, salvo errore, l'opposizione costituzionale, mise il suo nome sotto un certo progetto di legge per la regolamentazione delle bische, che fu presentato alla Camera nel 1915 e che portava anche il nome di Bissolati, di Berenini e finanche dell'onorevole Belotti, che gode fama di essere uno studioso acuto e consapevole di problemi morali. A lui si deve il progetto contro la pornografia e credo che non si possa pensare che nel 1915 si sia trasformato in un tutore degli interessi inconfessabili dei biscazzieri.

Quindi è necessario togliere questa pregiudiziale che ci pesa e ci offende tutti, onorevole Chiesa. Vogliamo essere qui liberi di discutere intorno a questo problema, e non deve essere tra noi la separazione dialettica di un principio morale. È una questione di tecnica e di polizia...

CHIESA. È il suo Governo che la pone!

MARTIRE. Sto appunto per dirle che voterò secondo la mia opinione ed il mio diritto. Però contesto a lei e agli altri di porre il problema come problema assoluto di morale, dividendo il campo in due, in modo che coloro che vogliono la regolamentazione siano i complici della immoralità, e coloro che non la vogliono siano gli immacolati, i puri, ecc.

Quando abbiamo contestato questo, siamo d'accordo. Io voterò contro l'attuale progetto.

Del resto il problema è così delicato che padre Giovanni Semeria che non è stato mai un biscazziere, perchè è un sacerdote cattolico intemerato, è favorevole al principio della regolamentazione e lo ha scritto...

CHIESA. Vada a confessarsi da lui.

MARTIRE. Spero che ci vada anche lei ! Lei ha parecchi peccati in aria ! (*Si ride*).

BERGAMO MARIO. Ma qui lei tratta di esercizi spirituali, non di esercizio provvisorio !

MARTIRE. Ne abbiamo tutti bisogno di esercizi spirituali !

PRESIDENTE. Non interrompano ! Continui, onorevole Martire.

MARTIRE. Dunque, questa è chiara pregiudiziale di massima intorno a questa questione grave e delicata della regolamentazione del giuoco.

Ho espresso il mio giudizio avverso in massima alla regolamentazione. Salvo poi a vedere se non si trattasse di procedere caso per caso, partitamente, come propone Francesco Flora, per l'apertura di determinati casini di giuoco qua o là. Sono ordini di idee di carattere giuridico e pratico che potranno esser discussi quando si tratterà ampiamente della questione.

Nel concludere queste note, che ho cercato di riassumere così con il cuore, più che coll'intelligenza, non posso a meno anche di alludere ad uno dei problemi più gravi e delicati che hanno preoccupato il Governo nazionale, e che da parte di talune frazioni della nostra Camera è stato fatto oggetto di mozioni, interpellanze e proposte.

Mi permettano gli onorevoli colleghi di fare anche qui, brevi, sobrie, ma precise dichiarazioni.

Un Governo che si rispetta non può trascurare oggi il problema della beneficenza. Chiunque di noi fa parte, disgraziatamente per il bilancio, fortunatamente per la coscienza e per l'anima sua, di un istituto di beneficenza, sa quale è lo stato attuale di questi istituti. Se non si pone un rimedio, la parte più cospicua degli istituti di beneficenza va in rovina ed è un disastro.

Ora, in ordine a questo argomento, il Governo nazionale, soprattutto perchè è governo di ricostruzione, deve porsi in un ordine di provvidenze immediate e in un ordine di provvidenze mediate: l'uno tende a colpire le cause immediate e prossime, l'altro le cause remote della grave crisi che ci preoccupa.

A differenza di coloro che hanno molto sommariamente liquidato tutte le provvidenze emesse dal Governo nazionale, credo che molte di queste provvidenze rispondano veramente in modo efficace a colpire le cause prossime del disagio grave onde sono afflitte le Opere pie in Italia.

Tutte le misure relative all'ordinamento amministrativo e contabile, alla spedalità, al domicilio di soccorso, sono misure che da tutti coloro che hanno una conoscenza anche sommaria della organizzazione della beneficenza in Italia, vanno salutate come provvidenze da lungo tempo invocate e veramente efficaci. È ora che le Opere pie in Italia siano chiaramente destinate a beneficio di coloro che vanno beneficiati e non degli impiegati, delle loro famiglie e dei loro parenti. Su questo non vi può esser discussione.

La discussione c'è stata larga nella stampa, quindi è inutile farla qui, perchè non è detto che la stampa oggi non debba anche adempiere il compito di sviluppare negli elementi immediati i più gravi problemi politici mettendo noi in grado di recare qui le risultanze sintetiche degli appassionati dibattiti.

Quanto alle cause remote di questo disagio, bisogna riconoscere che quella che è stata chiamata *riforma* della beneficenza italiana non è una riforma, ma è una serie di disposizioni che restano comprese nel quadro giuridico e storico della legge del 1890. E per questa legge io elevo la mia voce come la elevai due anni fa quando rispondeva a quelle premesse di politica religiosa che da questi banchi Benito Mussolini aveva espresso col fervore della sua eloquenza ardita e sentita. La legge del 1890 risente di pregiudiziali di ordine storico e politico che non sono e non possono essere più oggi nella coscienza del nostro Paese.

È necessario, (noi abbiamo certezza, e non solo fiducia, che il Governo saprà e vorrà tener conto di queste osservazioni) che nella cura delle cause remote del disagio della beneficenza italiana noi miriamo a dare respiro più vasto al genio della carità e del bene, che nel Paese nostro a nessuno è secondo. È necessario avviare la vita della beneficenza italiana sulla via di una più larga e più libera comprensione, affinché cessi il pregiudizio che la beneficenza trovi nello Stato non già la norma suprema della sua disciplina, ma gli elementi della compressione e della mortificazione.

Noi abbiamo fiducia nel genio benefico del popolo italiano; la sua storia è la più alta espressione della carità fraterna; il popolo italiano ha dato uomini santi come don Bosco e Cottolengo, Padre Ludovico Da Casoria; il popolo italiano, in ogni ora della sua vita è quello che sa trovare nel suo cuore la scintilla meravigliosa che fa avvampare

il gran fuoco paolino: e per questo, quando si parla di libertà e di genio benefico non si allude affatto alla libertà che è licenza, che è spirito partigiano, ma si invoca il ritorno alle tradizioni nostre più pure e più alte santificate dall'amore e dalla fede!

Questa o colleghi è, per dir così, la nota sintetica di tutto quello che può essere ordine e spirito di una rinnovatrice politica religiosa dell'Italia nova.

Sarebbe inutile aver parlato qui del male se non avessimo ferma e fervida coscienza che a questo male noi possiamo contrapporre il bene; sarebbe per noi codardia mortificante l'aver parlato delle malattie che percuotono la civiltà nostra se non avessimo la fede profonda nel sangue e nel cuore del popolo nostro.

Noi non facciamo come certi teorici comunisti che dinanzi alla delinquenza minore, allo spopolamento, alla tratta delle bianche, dicono: noi ci rallegriamo perchè è la società borghese che va in sfacelo.

Noi viviamo nell'oggi e abbiamo la umana coscienza della necessità di venire in soccorso a coloro che soffrono nella lotta contro il male, non solo coi mezzi della repressione, ma con quelli della redenzione e del bene.

È questa o colleghi, la sintesi viva della vita del popolo nostro, per noi che abbiamo fede profonda in questo miracolo di amore che è l'Italia nostra.

Questa Italia ritroverà la sua piena unità spirituale. Sarà la vittoria più alta. Per noi e per tutti.

Siamo alla vigilia dell'anno in cui i fedeli da tutte le parti del mondo guarderanno a Roma, e noi ci auguriamo che essi ritroveranno, qui, l'Italia più grande, più pura e più generosa!

Affinchè sia fatta testimonianza, non solo a noi, ma a tutti i popoli della terra che l'Italia della vittoria ritorna alle tradizioni del suo essere, attinge dalla coscienza millenaria della grandezza di Roma le forze e l'impeto della grandezza avvenire, e saluta sul Campidoglio la Croce. La Croce, che ritrova le vie dell'impero santo, segnate dall'Aquila, come nel Paradiso di Dante. (*Applausi — Congratulazioni*).

CHIESA. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CHIESA. Il fatto personale riguarda una frase dell'onorevole Martire, il quale ha accennato, facendo il mio nome, a peccati nell'aria.

Se la frase fosse di un deputato nuovo, io non mi scandalizzerei, ma non credevo che l'onorevole Martire col suo linguaggio curato si permettesse una censura che è contenuta in quella sua frase, e che io non posso lasciar passare. Perciò io voglio soltanto fare alla Camera una citazione e leggere delle cifre: poi basta.

Onorevole Martire, nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta per le spese di guerra, a pagina 322 del volume primo della relazione, 6 febbraio 1923 si legge: « A conclusione della sua complessa indagine la Commissione deve riconoscere che l'opera del commissario generale, onorevole Eugenio Chiesa, concordata sempre, approvata e mirabilmente secondata dalla Commissione centrale tecnica amministrativa, oltre che caratterizzata da un'attività prodigiosa da parte di lui e ispirata sempre alla più scrupolosa correttezza sia politica che amministrativa, fu giustificata in massima dalle circostanze e nel suo complesso illuminata e fattiva; e avrebbe mostrato risultati notevolissimi se l'avvenimento fortunato dell'armistizio non l'avesse arrestata nel tempo del suo maggiore sviluppo ».

Questa la citazione, e queste sono le cifre: al 20 dicembre 1918, quand'io lasciai il Commissariato per l'aeronautica, esistevano, complessivamente, i seguenti apparecchi: da ricognizione, 975; da caccia, 2460; da bombardamento, 272; da scuola, 651; idrovolanti 894; varii, 698; totale, 5950.

Non ho altro da dire se non questo all'onorevole Martire. La questione, come lei ricorda, fu sollevata con una interrogazione calunniosa da 3 deputati socialisti, Mucci, Caroti e Marangoni, che non sono più tornati. Noi che siamo tornati dobbiamo discutere con onesta verità.

MARTIRE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MARTIRE. Sono dolentissimo di avere costretto l'onorevole Chiesa a ritrovare, del resto l'ha ritrovata con molta facilità, quella documentazione che evidentemente porta sempre con sè. Tanto per chiarire l'equivoco che i miei colleghi hanno già espresso, che cioè ci siamo messi d'accordo una volta tanto per permettere a lui di leggere quel documento, debbo dire che non mi sono preoccupato mai dell'aeronautica e delle cose relative alle questioni che tanto preoccupano, nell'aria, l'onorevole Chiesa.

Mi preme far comprendere all'onorevole Chiesa, se non l'ha ancora compreso, che ho

parlato di peccati, non di reati, ed egli sa bene che il peccato appartiene al foro interno, mentre il reato appartiene al foro esterno! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Sulla richiesta di esercizio provvisorio farò brevissime dichiarazioni. È un atto riassuntivo di Governo, a cui la Camera esprime la fiducia per l'opera e per i propositi, e noi preventivamente riteniamo che debba essere concesso.

Ritengo poi, che esso prelude al proposito del Governo di riportare la Camera alla principale delle sue funzioni, quella cioè della discussione normale dei bilanci.

Poichè la domanda di esercizio provvisorio involge tutti i bilanci, essa offre opportuna occasione di trattare alcuni degli elementi tecnici dei bilanci medesimi, conseguentemente io mi limiterò ad alcune brevissime osservazioni, sopra alcuni speciali bilanci.

Io mi permetto anzitutto di rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro delle finanze perchè voglia dar opera a che sia il più sollecitamente possibile smaltita quella enorme farragine di arretrati, che si è verificata nella liquidazione dei danni di guerra.

Innumerevoli pratiche sono giacenti negli archivi dei diversi uffici finanziari, delle Commissioni mandamentali e della Commissione centrale in attesa di essere risolte.

Tre o quattro anni sono passati inutilmente per alcune denunce e non si vede ancora la possibilità di chiudere questa rilevante partita che costituisce un problema importantissimo di economia nazionale, e nel tempo stesso un problema di finanza.

Mentre da una parte abbiamo la permanenza del danno del privato cittadino, dall'altra vi corrisponde una architettura burocratica farraginoso e rilevantemente costosa per il bilancio dello Stato. L'interesse dei cittadini pertanto, e l'interesse dello Stato concordano perchè a questa partita, sempre accesa nonostante il decorso di tre o quattro anni, sia una buona volta posta la parola fine.

E a proposito di danni di guerra mi permetto anche di richiamare l'attenzione del Governo, e dell'onorevole ministro delle finanze in ispecie, su quel problema che riguarda principalmente le popolazioni delle provincie redente, del Trentino e della Venezia Giulia, il problema cioè delle requisizioni.

Gli onorevoli colleghi sanno che l'Austria per esigenze militari usò requisire, e requisiti, fabbricati grandi e piccoli, case di abitazione, stabilimenti ed officine allo scopo di demolirli, per liberare la linea del tiro e per altri apprestamenti bellici.

Ora che cosa è accaduto? Che siccome la legge nostra sui danni di guerra contempla in modo specifico i danni derivanti da operazioni belliche propriamente dette, come bombardamenti, incendi, ecc., si è ritenuto fin qui che i danni provenienti da requisizioni e demolizioni da parte del Governo austriaco, non facciano parte dell'indennizzo stabilito dalla legge nazionale.

Questa interpretazione di carattere rigoristico, non sembra a me che possa sostenersi nè dal punto di vista politico e vorrei quasi dire patriottico di deferenza verso le nobili popolazioni delle provincie redente e neanche dal punto di vista giuridico.

A parte la questione dell'inclusione di quelle requisizioni nella legge di risarcimento dei danni di guerra io penso che lo Stato italiano, succeduto allo Stato austriaco, abbia ereditato le obbligazioni incontrate dallo Stato austriaco verso quelle popolazioni, e ciò per un duplice ordine di ragioni. La prima pel carattere successorio dell'un regime rispetto all'altro; la seconda perchè quelle obbligazioni essendo state comprese nella somma di riparazioni dovute dall'Austria all'Italia, se lo Stato italiano ha creduto o crede di abbandonare quelle riparazioni in tutto o in parte, questo non può essere fatto a pregiudizio dei privati cittadini danneggiati.

E poichè rivolgo il mio dire all'onorevole ministro delle finanze, mi permetto anch'io, sempre a lui rivolgendo rispettosa preghiera, di associarmi a quella che è stata la raccomandazione dell'onorevole Abisso in sede di discussione sul discorso della Corona e dell'appassionato discorso dell'onorevole Barbaro ieri sera, anche a nome dei viticoltori, degli agricoltori, dei contadini del Veneto, e cioè di voler studiare se non sia il caso, in questo momento di depressione del prezzo del vino, di alleggerire, se non togliere addirittura, la tassa sul vino medesimo. All'onorevole ministro delle finanze, che potrà averne conferma dal ministro per l'agricoltura, io fo notare che per le spese di lavorazione della vite e per quelle dei crittogamici, il costo del vino si eguaglia press'a poco in taluni paesi al prezzo di vendita. La tassa fa diventare la produzione passiva.

Passando a un altro bilancio mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della marina. Eletto deputato della circoscrizione di Venezia non posso disinteressarmi delle sorti di quel nobilissimo, glorioso stabilimento, che si chiama l'arsenale di Venezia. Quella immensa officina di navi e di lavori bellici oggi è ridotta pressochè al silenzio. Le officine hanno cessato il lavoro; la popolazione operaia di Venezia, quasi tutta specializzata, si trova in una gravissima disoccupazione e non sa dove rivolgersi per alleviare le proprie condizioni.

Ora nell'immenso lavoro che lo Stato oggi distribuisce, sopra tutto all'industria privata, per la riparazione e per la ricostruzione del naviglio militare, veda l'onorevole ministro se non sia possibile di impedire che l'Arsenale di Venezia, rimanga totalmente, come è quasi adesso, abbandonato. Veda l'onorevole ministro della marina se non sia possibile riportare un po' di lavoro in quell'antico stabilimento, anche perchè non si dica, come non si deve dire, che Venezia vive esclusivamente della industria dei forestieri; mentre invece la sua massa operaia può essere citata a modello per capacità, per diligenza, per attività produttiva.

Vorrei dire una parola sul bilancio della giustizia. Le riforme che l'onorevole Oviglio, secondo i criteri e attuando i propositi del Governo Nazionale, ha portato nel campo dell'Amministrazione della giustizia, in virtù dei pieni poteri, sono assolutamente rilevanti. Due principi fondamentali sono stati presi in esame per le corrispondenti riforme: l'ordinamento e le circoscrizioni.

In tema di circoscrizioni è stata attuata quella grandissima riforma di carattere unitario che è l'unificazione delle cassazioni, con l'abolizione delle cassazioni territoriali.

Questa riforma, che era stata proposta, discussa, propagandata da uomini di scienza e che nessun Governo aveva avuto il coraggio di attuare, per timore di ripercussioni locali, è stata finalmente attuata e la sua attuazione — dobbiamo riconoscerlo con l'esperienza di parecchi mesi — ha dato felicissimi risultati.

Ormai dinanzi alla Cassazione di Roma, tutte le curie d'Italia, vengono a discutere, con piena soddisfazione, le cause più ardue; non solo, ma il lavoro diretto sapientemente e attivamente da quell'illustre giureconsulto che è il primo presidente della Cassazione di Roma, è così attivo, così proficuo, che gli arretrati che si notavano prima nelle Cassazioni territoriali, ora si vanno liquidando e si può dire che prestissimo la suprema

Corte svolgerà il suo compito in piena efficiente normalità.

Ma la riforma delle circoscrizioni non ha potuto attuarsi senza colpire alcune città, alcuni capiluoghi, dove le sedi giudiziarie rappresentavano, si può dire, l'unico faro di civiltà e il più importante centro di interessi.

Sono stati sacrifici dolorosi, ma occorre riconoscere che sono stati sopportati con nobiltà dalla popolazione e dalle curie, che erano le principali interessate.

Ora vi è quasi l'esperienza di circa un anno. Nessuna riforma può pretendere di essere scevra da qualche menda, e che qualche errore sia accaduto nella riforma delle circoscrizioni, lo ha dimostrato l'esperienza.

Orbene, la preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro guardasigilli è di voler riprendere in esame, col sussidio di tale esperienza, il problema della riduzione delle circoscrizioni, riparando a quegli errori che sono stati commessi e segnalati dalle popolazioni e dalle curie interessate.

E all'onorevole ministro guardasigilli, così prudente, così saggio ed operoso, che dà un'impronta speciale alla riorganizzazione della giustizia, va ricordato anche di premurare sollecitamente e di portare a compimento la riforma dei Codici, già deliberata dalla Camera precedente.

Le Commissioni che sono state appena ora nominate, attendono di iniziare il loro proficuo lavoro, ma non è inopportuno che una parola di incitamento venga rivolta perchè l'importantissimo compito, dalla cui realizzazione tutta la vita giuridica italiana attende benefizi, sia avviato verso il suo compimento.

Soprattutto dev'essere sollecitamente promossa la riforma del processo civile che, così com'è oggi regolato, è enormemente costoso e favorisce la perpetuità delle liti.

Gran parte del disservizio nell'amministrazione della giustizia è dovuto al Codice antiquato che regola il nostro processo civile. Occorre dunque sollecitamente dare opera per la riforma di questo istituto, affinchè si renda più svelta l'azione della giustizia, e sia più facile e più economico ai cittadini di ricorrere alla funzione giudiziaria, per ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

E un'altra raccomandazione mi permetto fare all'onorevole guardasigilli. Ella che è un campione delle nostre curie, avvocato eminente, ella sa di quanta fiducia e

di quanto affetto è circondato da tutte le curie italiane: orbene, le curie italiane aspettano da lei la tanto promessa riforma della legge sulla professione forense. Ella, onorevole ministro, ha fatto anche annunciare che essa è stata approvata in linea di massima dal Consiglio dei ministri. La presenti, onorevole guardasigilli, alla Camera più presto che può. Noi avvocati vogliamo riformarci. Noi desideriamo, vogliamo che la nostra professione venga purificata da molte scorie, da molti inquinamenti, che la legge attuale purtroppo permette, vogliamo che il nostro Albo sia purificato e che la professione dell'avvocazia italiana ritorni ai suoi antichi allori, alle sue antiche glorie, alle sue antiche tradizioni di sapienza e di virtù.

Noi tutti l'asseconderemo. Vogliamo che per mezzo della riforma che ella presenterà cessi la pleora degli avvocati, che quasi eguaglia il numero dei clienti in Italia; vogliamo che cessi l'accaparramento delle difese, che purtroppo oggi si traduce in un danno per le parti e per la giustizia; vogliamo che tutta la nostra professione abbia a rifulgere di vita nuova, affinché anche la giustizia in Italia sia consona ai tempi nuovi.

Altre dichiarazioni in sede di approvazione di esercizio provvisorio io non mi sento di poter fare in questo momento, per non abusare del tempo della Camera. Mi permetto di pregare gli onorevoli ministri, ai quali mi sono rivolto, di tenere presenti le raccomandazioni espresse, e, con ferma fiducia nell'opera restauratrice del Governo nazionale, darò con tutto entusiasmo il mio voto favorevole all'esercizio provvisorio. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suvich.

SUVICH. Onorevoli colleghi, il momento attuale della finanza italiana è dominato da un fatto centrale: quello del pareggio raggiunto. Fino ad ora, nella discussione sull'esercizio provvisorio, al pareggio si è appena accennato, anzi, se bene ho inteso, vi si è accennato soltanto da parte dell'onorevole Lazzari, per dire che questo pareggio non c'era.

Per misurare invece l'importanza del fatto bisogna ricordare come questo avvenimento fosse stato invocato in tutti gli anni passati, e come dal raggiungimento di esso si fosse fatta dipendere la possibilità di ottenere finalmente la restaurazione della finanza italiana.

Nell'esercizio in corso noi siamo partiti da una previsione di circa 2 miliardi e mezzo di *deficit*, rettificata poi successivamente in una previsione di tre miliardi e mezzo di *deficit*. Questa previsione, nel corso dell'anno, è venuta riducendosi. Il ministro delle finanze, nelle sue dichiarazioni al Senato, l'8 dicembre 1923 calcolava su un *deficit* di quasi 700 milioni per i primi cinque mesi dell'esercizio in corso, il che riduceva il *deficit* complessivo alla cifra di circa un miliardo e mezzo.

Per recenti dichiarazioni del ministro, fatte fuori del Parlamento, noi sappiamo che il pareggio è raggiunto.

Ora si osserva da parte degli avversari: ma come avviene che, mentre si assicura da una parte che il pareggio si sia raggiunto nell'esercizio in corso, d'altra parte vi sieno previsioni per l'esercizio 1924-25 le quali contengono un calcolo di due miliardi di passivo, rettificato poi con successiva nota di variazione in 1,355 milioni?

Allora, dice l'Opposizione, che in questo campo ha costituito il fronte unico, noi ci troviamo un po' nella situazione di quel naufrago il quale con grandi sforzi, impiegando tutte le proprie energie, arriva a toccare la terra, ma, appena sta per salirvi, viene travolto nuovamente dalla corrente, e portato al largo, e tanto più difficilmente riesce a salvarsi, in quanto ha esaurito le proprie energie nel primo sforzo.

La cosa si spiega abbastanza facilmente se si tenga conto che nel nostro bilancio figurano nelle spese straordinarie le obbligazioni delle Venezia per un miliardo e mezzo, mentre la corrispondente posta di un miliardo e mezzo di queste obbligazioni, figura nel movimento capitali del conto dell'entrata. Di maniera che nel calcolare il *deficit*, dove si tiene conto soltanto delle spese e delle entrate effettive, le obbligazioni delle Venezia, risultano soltanto nella posta passiva e non in quella attiva. Ora non è logico ammettere che questo debito contratto per il risarcimento dei danni di guerra, debito che verrà poi liquidato in una lunga serie di annualità, secondo il piano di ammortamento, debba gravare in misura così notevole il bilancio attuale.

Si potrebbe tutt'al più ritenere che il bilancio attuale debba essere gravato dell'importo corrispondente agli interessi delle obbligazioni emesse, più quello delle obbligazioni che vengono estratte e che si debbono rimborsare entro l'esercizio corrente.

Io credo anche che il ministro delle finanze, nel fare una previsione per l'esercizio 1924-25, non ottimista nei risultati, si sia attenuto a quelli che sono gli insegnamenti degli artefici classici della nostra restaurazione finanziaria, ed abbia fatto tesoro di quelle che erano state le massime dei grandi maestri.

Io ricordo che in una recente discussione al Senato, Luigi Luzzatti riportava un colloquio che si riferisce pure ai tempi classici, colloquio al quale egli aveva assistito.

Si esprimeva precisamente così: « Ebbi occasione di assistere a questo colloquio fra due uomini che il Senato ammira: uno si chiamava Marco Minghetti, e l'altro Quintino Sella ».

Marco Minghetti diceva: « Io, finché tengo le finanze, prevedo sempre scarse le entrate e prevedo giuste e anche qualche volta qualche cosa di più le spese; perché avendo il disavanzo, c'è il modo di moderare tutte le pretese. Quando conseguiremo il pareggio, si potrà mutar via ».

« Sella — riferiva sempre il senatore Luzzatti — che era un ingegno più profondo e meno vasto di Minghetti, ma in queste questioni più versato, diceva: « No, anche quando avremo il pareggio bisogna continuare così, perché il pericolo dei bilanci comincia quando si ha il pareggio. Allora c'è l'assalto di tutti coloro che vogliono qualche cosa ».

Del resto, da un esame attento delle previsioni per l'esercizio futuro, l'impressione che se ne ha non può essere pessimista; e ciò è stato messo in giusto rilievo anche nella relazione dell'onorevole Salandra.

Noi abbiamo la parte ordinaria del bilancio, la quale presenta un avanzo di 2 miliardi e 700 milioni. Il disavanzo è determinato dall'aggiunta delle entrate e spese straordinarie.

Però, da parte dell'Opposizione, superata questa eccezione del mancato pareggio, si osserva: ma, il merito del raggiunto pareggio non è di questo Governo; è merito sopra tutto dei Governi precedenti, perché noi abbiamo una serie di atti di politica finanziaria italiana, i quali dovevano portare automaticamente al raggiungimento di questo fatto che oggi voi vantate. Noi avevamo avuto nel 1918-19 un disavanzo di 22 miliardi. Avevamo avuto nel 1919-20 un disavanzo di 7 miliardi e mezzo; nel 1920-21 un disavanzo di 11 miliardi e mezzo; nel 1921-22 di 5 miliardi; e nel 1922-23, esercizio che è stato in parte gestito dall'attuale Governo

(per otto mesi) abbiamo avuto un disavanzo di 3 miliardi. Quindi, proseguendo per questa china discendente, con determinate inevitabili oscillazioni, si doveva arrivare al pareggio.

Ora, qui c'è da fare un'osservazione.

C'è un primo gruppo di spese, ci sono delle soprastrutture del bilancio, che vengono dall'economia di guerra, che sono molto gravose, ma che hanno un carattere assoluto di eccezionalità, e che possono, d'altra parte, essere più facilmente eliminate.

Sono dei gruppi di spese che vengono man mano a sfaldarsi, scoprendo quello che è il nucleo centrale, cioè l'inizio di quello che sarà il bilancio ordinario di pace, il quale, però, attraverso l'economia caotica di guerra, ha preso la comoda abitudine del disavanzo.

Per dare un esempio classico di queste spese di carattere assolutamente eccezionale ricorderò la gestione cereali, quella gestione cereali che era prevista per l'esercizio 1920-21, credo, in 6 miliardi e 300 milioni, e che pure è stata soppressa per atto di Governo, senza che questo incontrasse eccessive resistenze nel Paese.

Dove sta la vera difficoltà, dove si tratta veramente di determinare le condizioni per ottenere il pareggio e per poterlo mantenere, è nel superare questi ultimi residui di sbilancio; e questo richiede il massimo sforzo di energia e di buona volontà, e l'aver superato questa posizione, che tendeva a diventare un punto morto, è quello che determina su questo punto la nostra incondizionata approvazione alla politica del ministro delle finanze.

Si fa ancora un'altra critica. Si dice: La politica delle economie è fallita. Lo si dice con l'aria di enunciare una sentenza ormai passata in giudicato e sulla quale non si debba più discutere.

È un espediente polemico, che di fronte al grosso pubblico, il quale non è nella possibilità (non dico che non ne abbia la capacità, ma non è nella possibilità) per ragioni materiali, di seguire le vicende del bilancio, può fare un certo effetto. Noi però contestiamo in modo assoluto l'esattezza di questa affermazione.

Ci sono due cifre. La previsione di spesa per l'esercizio in corso e la previsione di spesa per il futuro esercizio: la previsione di spesa per l'esercizio in corso è di 20 miliardi e mezzo, e quella per il futuro esercizio 18 miliardi, con una diminuzione di due miliardi e mezzo.

Ora io sono il primo a riconoscere che queste due cifre non hanno che un valore molto relativo e approssimativo: bisognerebbe per poterne fare una diagnosi esatta tener conto di tutti gli aggravii che vengono al bilancio per pensioni di guerra, per risarcimento di danni di guerra, per la difesa militare, per il miglioramento di servizi od altro.

È certo però che mancandoci gli elementi più precisi, a pochi giorni di distanza dalla presentazione di note di variazione, senza avere ancora il consuntivo 1923-24, queste due cifre ci danno diritto a stabilire la presunzione che la politica dell'economia non sia fallita.

Ora col conchiuso pareggio si aprono nuovi e gravissimi compiti. Il pareggio non è che una tappa. Secondo alcuni il raggiungimento del pareggio doveva portare effetti benefici immediati, soprattutto sui cambi, e conseguentemente sul costo della vita.

Siccome questi benefici effetti, nelle proporzioni almeno che si aspettavano, non sono venuti, si dice: forse avverranno in un tempo futuro, o avverranno con una certa gradualità.

E certamente, se si tien conto per la questione dei cambi dell'elemento morale-politico, che ha certamente una grande importanza, questi benefici non dovrebbero mancare. Ricordo una discussione, pur fatta al Senato, nella quale il senatore Ferraris Maggiorino, parlava della prevalenza assoluta di questo elemento secondo una recente teorica del signor Deschamp della Banca di Francia, teorica la quale si innestava su quella del Goschen, e che considera nell'altezza dei cambi una specie di premio di assicurazione a favore delle nazioni a valuta alta. Si può pensare invece che questo beneficio sia stato già scontato durante il periodo di assestamento.

E non è detto che il beneficio avrebbe dovuto concretarsi in un miglioramento dei cambi: abbiamo un esempio recente in quanto avviene in Francia per dimostrare che il fatto di non aver avuto un peggioramento costituisce già di per sé un vantaggio.

Temo però, per quanto riguarda gli effetti che il cambio può avere sul costo della vita, che noi si stia aggirandoci in un circolo vizioso. Dopo un periodo di stabilizzazione dei cambi come quello attuale, i valori vengono tutti a ritrovare un equilibrio fra loro. Pur espressi questi valori con un coefficiente diverso, determinato dalla

svalutazione della moneta. È in fondo questione di rapporti.

Un'influenza notevole invece su tutti i valori si ha quando i cambi sono in movimento. In questo periodo si stabilisce un margine fra il valore di acquisto all'estero ed il valore di acquisto all'interno, margine sul quale si possono stabilire determinati premi sia a favore dell'industria, sia, nel caso inverso, a favore della mano d'opera e in genere di varie attività sociali del Paese.

C'è poi, quando vi sono dei forti movimenti di cambi, un disorientamento, nella generalità, per cui il singolo non è più in grado di farsi un concetto esatto della proporzione fra il valore effettivo, ad esempio, il valore oro, e l'espressione di questo valore secondo il cambio nel momento che, come dico, è in fase di movimento.

Ma appena i cambi si fermano su di un punto qualunque e tendono a stabilizzarsi, c'è un'altra volta questa spinta verso l'equilibrio, che cerca di ristabilire i rapporti antecedenti tra i valori.

Non conviene quindi, credo, farsi soverchie illusioni e soprattutto creare eccessive illusioni sugli effetti permanenti che una modificazione, si parla di un miglioramento dei cambi, possa avere sul costo della vita.

Ma torniamo al pareggio.

Oggi, specialmente se noi andiamo incontro ad un periodo di bilanci attivi (il che non solo è sperabile, ma è anche, da un certo punto di vista, prevedibile, tenuto conto della diminuzione delle spese straordinarie, da una parte, e delle entrate straordinarie dall'altra) se andiamo incontro ad un periodo di bilanci attivi, si prospettano dei gravi problemi nella politica finanziaria dello Stato.

Si tratta di stabilire, se ci saranno dei civanzi, come si debbano impiegare, a che scopo si debbano destinare questi civanzi.

Indubbiamente ci saranno delle necessità che toglieranno o limiteranno molto la libertà di scelta.

Tuttavia è possibile che un indirizzo generale, nella politica finanziaria si possa stabilire in base a questa nuova situazione.

Si devono ammortizzare i debiti? Si deve procedere sulla via dello sgravio dei tributi? Si deve cercare di dare impulso alla politica dei lavori pubblici e delle investimenti in genere?

Il presidente del Consiglio ha promesso una politica di sgravi tributari; il ministro

delle finanze ha attuato l'una cosa e l'altra in quanto ci sono provvedimenti di sgravio tributario, come l'abolizione della tassa di successione, determinati alleggerimenti di dazi, riduzione dell'imposta sul vino, il rinvio dell'aggiornamento della imposta sui terreni, e, dall'altra parte, il ministro delle finanze ha proceduto anche alla restituzione di parte del debito, avendo emesso un numero di Buoni del Tesoro minore di quanto non abbia restituito.

Ora, si tratta di scegliere quale sia la via da percorrere. Nè in questo campo io presumo di poter dare consigli o di poter segnare direttive.

È interessante però, (non per imitare, ma per conoscere quanto si fa all'estero) ricordare che cosa succede nel paese, che è l'unico tra gli Stati belligeranti europei, che da più anni abbia un bilancio in notevole attivo, cioè in Inghilterra.

Tra l'esercizio 1923-24 e le previsioni per l'esercizio in corso l'Inghilterra in parte ha restituito, in parte restituirà, in riduzione del proprio debito pubblico interno, una somma complessiva di 200 milioni di lire sterline, equivalente a circa 20 miliardi di lire italiane di oggi.

Quindi l'Inghilterra si è messa decisamente sulla via della riduzione del debito interno.

E si noti bene che la pressione tributaria in Inghilterra è fortissima, e che sono continui i lagni da parte del cittadino inglese per ottenere una riduzione di tale pressione.

Tuttavia, finora almeno, neanche il nuovo cancelliere dello Scacchiere, labourista, si è commosso a tale invocazione.

Va tenuto conto di una circostanza però: l'Inghilterra, che ha i cambi quasi alla pari, non ha la preoccupazione che da noi invece è assillante, che una riduzione cioè del debito pubblico interno, ed una conseguente rivalutazione della moneta, possa costituire per il bilancio un aggravio proporzionalmente maggiore per gli interessi del debito pubblico interno residuo.

In questi problemi di grande importanza la Camera potrà molto efficacemente collaborare col Governo. L'onorevole De' Stefani ha dato prova, e almeno di ciò l'Opposizione dovrebbe essergli grata, di tener conto dei suggerimenti che gli vennero rivolti e ha dato alla finanza italiana un carattere di sincerità e di pubblicità che non aveva più da molto tempo.

Noi abbiamo un Conto del Tesoro mensile che esce regolarmente, il quale ci permette

una visione esatta sull'andamento di Cassa, sullo stato di bilancio. Bisogna ricordare che questo Conto del Tesoro era invocato da tempo.

Nella relazione dell'onorevole Paratore sul bilancio del Tesoro era contenuta tale invocazione nei termini più vivi. Abbiamo i documenti di Tesoro che vengono presentati con tutta regolarità; abbiamo negli allegati delle esposizioni finanziarie, chiamiamole così, una serie di documenti che ci permettono di esaminare, non solo lo stato della finanza pubblica italiana, ma tutto il movimento economico, industriale, commerciale, il movimento demografico, lo stato sociale del paese: e questo è anche un vantaggio indiscutibile per gli studiosi e per quanti in genere si interessano di questioni di finanza e di economia.

C'è poi la dichiarata rinuncia ai decreti-legge. Ora è certo che, quando questa fosse attuata fino alle ultime conseguenze, darebbe un controllo tale che con nessun altro provvedimento potrebbe essere raggiunto.

Oltre i compiti più vasti, si tratta poi di continuare nei compiti che già sono in via di attuazione.

Semplicificazione degli organi interni. Noi abbiamo avuto l'istituzione del Provveditorato generale, l'unificazione delle ragioni centrali, provvedimenti che — secondo quanto mi vien riferito — hanno dato ottimi risultati.

Bisogna continuare. C'è poi la prosecuzione della riforma graduale del sistema tributario.

Ora, bisogna rendersi conto che attraverso questi singoli provvedimenti si sta attuando una vera e radicale riforma tributaria, che è quella da anni invocata dal paese e che viene applicata senza produrre quelle scosse e quei turbamenti, che un cambiamento radicale avrebbe invece indubbiamente come conseguenza. Bisogna continuare nella conversione del debito pubblico fluttuante, e anche di questo abbiamo già dei fatti concreti, da parte del ministro delle finanze il quale sostituisce in parte i buoni del Tesoro a più breve scadenza con buoni novennali.

Ma dove c'è bisogno assoluto della collaborazione della Camera è nel poter proseguire sulla via delle economie. Io ricordo che l'onorevole De Nava, che quanti abbiamo conosciuto ricordiamo con la più viva simpatia per la sua competenza e per lo spirito di patriottismo che sapeva portare in tutti i suoi atti, ricordo che l'onorevole

De Nava, parlando delle economie osservava acutamente: « quando si tratta di appoggiare la politica delle economie, sono tutti d'accordo; ma quando si tratta di applicarla, voi troverete tutti gli interessati, rappresentati dai loro deputati, i quali verranno a dirvi che bisogna distinguere fra economie ed economie; che ci sono economie salutari ed economie che impediscono l'espandersi della vita economica nel paese, e che in definitiva hanno delle ripercussioni dannose sul bilancio, e che le economie che si vogliono attuare in quel determinato caso sono proprio le economie dannose ».

È il caso di dire: chi è senza peccato lancia la prima pietra.. (*Approvazioni*).

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Bravo! Terremo presente! (*ilarità*).

SUVICH. Il che non vuol dire che non ci sieno veramente dei casi di economie dannose!

Mi permetto infine, onorevoli colleghi, di accennare soltanto a determinati problemi di ordine pratico.

Si è parlato già qui dall'onorevole Sandrini della materia dei danni di guerra. Ora, all'ultima situazione del bilancio, che è quella presentata il 30 aprile, risulta che dei mille e cinquecento milioni stanziati per risarcimento dei danni di guerra sino a quell'epoca, cioè al 30 aprile, se ne erano spesi trecentocinquanta.

Ciò rappresenta indubbiamente un'accelerazione nelle operazioni di pagamento e bisogna riconoscere che le Intendenze di finanza e gli Uffici tecnici di finanza hanno fatto notevoli progressi per affrettare queste liquidazioni. Io credo però che in questo campo qualche cosa di più si possa e si debba fare, anche in considerazione del fatto, che le obbligazioni per le Venezie sono state emesse appunto sotto la condizione che i danni di guerra, invece che subire una liquidazione lenta attraverso un lungo numero di anni, vengano liquidate immediatamente.

Così pure per le pensioni militari. So che per la liquidazione delle pensioni militari, che tarda molto, varie volte la colpa è da ascrivere agli interessati che non forniscono i documenti richiesti, non rispondono a tempo, non presentano nei termini le proprie domande. Ma molte volte non v'è nessuna colpa da parte dell'interessato e tuttavia le liquidazioni tardano per mesi ed anni.

Anche per le pensioni ordinarie, potrei citare casi di esoneri di funzionari che, dopo cinque o sei mesi, non hanno avuto ancora la liquidazione della relativa pensione. Mi si è detto, e non so se ciò risponda a verità, che ci sia una forma di assicurazione a favore degli impiegati, perchè possano vivere in questo frattempo, fra l'esonero e la liquidazione della pensione.

Ripeto, non so se ciò sia vero; ma se fosse vero, bisognerebbe trovare il modo di proibirlo per il prestigio del nostro paese; ma bisognerebbe contemporaneamente provvedere perchè non si ripetano fatti di questo genere.

Onorevoli colleghi, noi che nei tempi oscuri abbiamo sempre avuto fiducia in questa resurrezione della finanza italiana, che però non ci eravamo nascoste le difficoltà e la delicatezza dei problemi connessi con questa, noi oggi possiamo veramente trarre un sospiro di sollievo.

L'orizzonte è più chiaro di quanto non fosse tempo addietro; ma, come si è detto, questa non è che una tappa. Fermarsi oggi, vorrebbe dire probabilmente perdere tutta l'opera passata! Lo slancio del momento può essere efficace in quanto sia accompagnato da una costante, paziente e cosciente opera quotidiana! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccianiga, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità che sia dato maggiore impulso, coordinamento legislativo e più largo aiuto finanziario alle intraprese di bonifica, d'irrigazione ed idroelettriche, primarie fonti della futura floridezza. E frattanto insiste affinché vengano subito almeno stanziati nei bilanci dell'economia sociale e dei lavori pubblici i congrui fondi indispensabili e fronteggiare gli impegni statali, già contratti in forza delle leggi vigenti ».

CACCIANIGA. Onorevoli colleghi, cercherò di parlare brevemente perchè l'ora è tarda, tuttavia non posso fare a meno di dire alcune parole a svolgimento del mio ordine del giorno.

Il collega onorevole Sandrini, che mi ha preceduto, ha fatto una constatazione: e cioè che anche quest'anno si è dovuto ricorrere ad una disposizione della Camera per autorizzare l'esercizio provvisorio. Ma egli si augura che questo sia l'ultimo voto del genere: una pietra che si pone per l'avvenire sugli esercizi provvisori.

A questo desiderio pienamente sottoscrivo data l'importanza essenziale della discussione dei bilanci in cui si assomma la principale delle facoltà e la maggior funzione di controllo del Parlamento. Sono sicuro che l'onorevole De Stefani, che con tanto amore presiede al Ministero delle finanze, vorrà assecondare questo desiderio.

Del fatto che il bilancio sia prossimo al pareggio credo che, ad onta delle critiche che sono state mosse ed i dubbi che si sono sollevati, non sia il caso ora di parlare. Ho fede in questo avvicinamento al pareggio e nel suo prossimo raggiungimento; e questa fede trova conforto nelle cifre sintetiche, ma eloquenti, che si leggono nella relazione della Commissione, nell'autorità di chi ha redatto la relazione, l'onorevole Salandra, nell'acume del ministro delle finanze, che sa presiedere con vigilante diuturna cura ai nostri interessi finanziari.

All'onorevole ministro delle finanze devo rivolgere anche un ringraziamento. Egli non ricorderà; ma forse senza volerlo ha interpretato un mio pensiero ed è andato anche oltre. Il ringraziamento si riferisce alle disposizioni relative alle tasse di successione. Ricordo, sullo scorcio di una seduta dello scorso anno, di avergli passato un opuscolo del notaio Guasti di Milano, in cui era dimostrata l'enormità delle tasse di successione in vigore: vere tasse di espropriazione. Io avevo presentato un ordine del giorno per invocare che almeno nel regime familiare venisse adottato un sistema meno aspro.

Il ministro De Stefani è andato oltre; ha abolito interamente la tassa di successione. In questo atto del ministro delle finanze, ravviso oltre un provvedimento di indole finanziaria, un proposito di altissimo carattere morale. Il radiare completamente la tassa di successione nei rapporti familiari non fa altro che rafforzare i vincoli di famiglia, incitare il padre a lavorare per il bene dei figli e per assicurare il loro avvenire. La famiglia è la base prima della società umana; rafforzando questo primo nucleo, non si fa che rafforzare e cementare l'unione, la solidarietà fra gli uomini.

Quella riforma ha pure una grande importanza finanziaria. Si è gridato da molte parti che quasi si era rovinato il pubblico erario togliendo quei 200 o forse 100 milioni (perchè qualche cosa bisognava pure in ogni caso tagliare) che sono un granello di sabbia in confronto al gran mare del nostro bilancio. Si è detto che quel provvedimento era sconsiderato, perchè proprio quando si

dovevano realizzare delle economie e stringere i freni per ottenere il pareggio del bilancio, si gettava via quello che costituiva già un reddito sicuro.

Gli oppositori però erano caduti nel più grave degli errori, perchè, chi vive la vita quotidiana degli affari, e non esercita come ha detto l'onorevole Mussolini, la professione del deputato, chi vive nel tramestio delle cose e nel complesso movimento del commercio e della vita si è accorto subito che l'innovazione stava per portare un benefico influsso al bilancio dello Stato.

Io, che qualche cosa conosco di affari di banca, ho visto immediatamente dopo quel decreto tutti i padri di famiglia, tutte quelle persone che temevano di esporre i loro risparmi alle ugne del fisco, ritornare tranquilli agli Istituti di credito e depositarvi i loro averi, sicuri che il frutto del loro lavoro sarebbe trasmesso ai successori, che il fisco non avrebbe confiscata un giorno in tutto od in parte la ricchezza che essi avevano risparmiata.

Ora, questi risparmi, impiegati in mille modi profittevoli al nostro Paese, porteranno un vantaggio all'economia nazionale. I frutti poi tangibili e palpabili del provvedimento si sono realizzati immediatamente. Le statistiche delle Casse di risparmio dimostrano infatti, che dal luglio dell'anno scorso i depositi sono cresciuti a migliaia di milioni; e su quell'accrescimento la tassa di ricchezza mobile compensa già le lacune determinate dall'abolizione della tassa di successione.

Passando ad altro campo, mi permetta di dire, l'onorevole ministro De' Stefani, che c'è un punto nel quale non possiamo andare d'accordo, ed è quello a cui già ha accennato l'onorevole Suvich e che riguarda le spese.

Ricordo ancora quello che diceva l'onorevole De Nava, il quale ebbe ad onorarmi della sua amicizia: bisogna economizzare nelle spese, ma bisogna anche distinguere; ci sono le spese esuberanti, direi quasi voluttuarie, di lusso, sulle quali il *bistouri* del ministro può tagliare; ci sono invece le spese necessarie che portano utile all'economia nazionale, che sono come il seme che, dato alla terra, fruttifica; e queste spese bisogna conservarle, anzi, se è possibile aumentarle; esse costituiscono un capitale il quale dà presto e ad usura i suoi frutti.

Alludo alle spese relative alle tre grandi risorse dell'Italia nostra, purtroppo non ancora convenientemente sfruttate. Alludo

alle bonifiche, alle irrigazioni, al carbone bianco.

Parlo delle bonifiche e delle irrigazioni specialmente, perchè ho potuto con dolore constatare in questi ultimi anni e non è colpa vostra, che leggi se ne sono fatte e tante in loro favore e tutela; ma i sussidi promessi dal Governo non sono venuti mai, o sono venuti in dosi così omeopatiche, che servono a derisione piuttosto che a render possibile la realizzazione delle invocate opere.

Ricordo che due anni fa, la legge sulla disoccupazione prometteva (art. 4) il rimborso del terzo della spesa per le irrigazioni e per le bonifiche; ma questo terzo non è venuto; e l'anno scorso sono state stanziati cento mila lire in bilancio, mentre la cifra prima necessaria era di circa quattro milioni.

Ho lettere, e parecchie, da tutte le parti d'Italia, dalla Campania, dal Lazio, dal Piemonte e dalla Toscana, di persone interessate in queste opere che reclamano e mi pregano di rendermi interprete presso il Governo perchè il bilancio avvenire rechi i necessari stanziamenti.

Mi auguro — e mi compiaccio dell'assentimento che mi fa col capo l'onorevole De Stefani — che ciò avvenga al più presto.

Una parola soltanto nei riguardi dei danni di guerra. Non parlo per chiedere maggior sollecitudine nei pagamenti; ciò è stato reclamato già a voce alta da miei precedenti colleghi.

Mi permetto di prospettare soltanto una dolorosa necessità dei nostri paesi, che collima con quella necessità che ieri sentivo, dal collega Barbaro, ricordare nei riguardi delle zone funestate dal terremoto in Calabria e in Sicilia.

Da noi sono stati spesi capitali e molti per le riparazioni di guerra; ma, mi si permetta di dirlo, sono stati in gran parte spesi male. Abbiamo avuto piani regolatori di paesi che non meritavano tanto; abbiamo visto elevarsi torri, municipi sontuosi, scuole ampie e lussuose, mentre vi sono paesi interi, — Spresiano ad esempio — dove la popolazione langue in baracche obbrobriose, e tali che i medici condotti dei luoghi constatarono già che la tubercolosi e la pellagra menano strage.

Mi auguro che quello che non ho potuto dire, data l'urgenza del momento, venga intuito dal ministro De Stefani che conosce le miserie e le necessità delle nostre popolazioni. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Per la scomparsa del deputato Matteotti.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Credo che la Camera sia ansiosa di avere notizie sulla sorte dell'onorevole Matteotti, scomparso improvvisamente nel pomeriggio di martedì scorso in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precisate, ma comunque tali da legittimare l'ipotesi di un delitto, che, se compiuto, non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del Governo e del Parlamento.

Comunico alla Camera che, appena gli organi di polizia furono informati della prolungata assenza del deputato Matteotti, io stesso impartii ordini tassativi per intensificare le ricerche a Roma e fuori Roma, in altre città e ai passi di frontiera.

La polizia nelle sue rapide indagini si è già messa sulle tracce di elementi sospetti e nulla trascurerà per fare la luce sull'avvenimento, arrestare i colpevoli ed assicurarli alla Giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). Devo ringraziare, a nome della Camera, l'onorevole presidente del Consiglio della sua comunicazione, la quale ci solleva alquanto nella ansiosa nostra trepidazione per la sorte del collega onorevole Matteotti.

La Camera può essere sicura che la Presidenza, fin dal primo momento in cui sorse il sospetto che la prolungata assenza dell'onorevole Matteotti potesse nascondere qualche cosa di meno che normale, si è preoccupata perchè indagini fossero rapidamente fatte. E deve la Presidenza stessa rendere lode agli onorevoli questori Renda e Buttafocchi, i quali instancabilmente da ieri si sono dedicati a sollecitare, assumere, raccogliere informazioni.

Io stesso mi sono personalmente occupato della cosa, e ne ho intrattenuto l'onorevole presidente del Consiglio, dal quale ho avuto le più ampie assicurazioni di una azione rapida ed energica. Quest'azione è in corso.

Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutta la Camera, formulando l'augurio che il nostro collega possa essere al più presto restituito incolume alla famiglia e alla vita pubblica. (*Vivi applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. Dunque è vero! In Roma, sede del Parlamento, a Camera aperta, in quest'anno di grazia 1924, un deputato dell'opposizione ha potuto essere aggredito, rapito, e al terzo giorno dal fatto, mentre le sedute tranquillamente continuano, noi non sappiamo se egli ci sarà mai restituito.

Le parole del Presidente della Camera, personificazione delle garanzie per tutti gli eletti della Nazione, e le parole del presidente del Consiglio, custode delle leggi, non furono quelle che noi attendevamo.

Hanno sapore di ordinaria amministrazione, o signori!

A nome dei miei colleghi di gruppo e colla saputa solidarietà di tutti i deputati dell'Opposizione denuncio alla Camera e al Paese il fatto atroce e senza precedenti. (*Approvazioni a sinistra*).

CHIESA. Parli il capo del Governo! Tace! È complice! (*Vivissime reiterate proteste — Rumori prolungati — Vivaci apostrofi contro il deputato Chiesa — Molti deputati scendono nell'emiciclo — Viva agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la invito a ritirare la parola che ha pronunciato. (*Approvazioni — Commenti — Continuano le apostrofi contro il deputato Chiesa*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio, riprendano i loro posti. L'onorevole Chiesa ha pronunciato una parola la quale non può che avere la riprovazione di tutta la Camera e di tutto il Paese! (*Applausi*). Deve ritirarla.

Voci. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa per ritirare ciò che ha detto.

Molte voci. Non deve parlare! Fuori! Fuori! (*Rumori prolungati — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole Chiesa, il quale deve ritirare... (*Rumori*).

TURATI FILIPPO. Ritiri pure: la vita è ipocrisia! (*Rumori*).

CHIESA. Onorevole Presidente, nessuno oserà credere che io abbia mai voluto chiamare complice il presidente del Consiglio di ribaldi che possono avere afferrato il nostro collega! Io avevo detto una parola, ed era questa: parli il presidente del Consiglio! E il presidente del Consiglio è rimasto immobile; è la complicità... (*Vivaci interruzioni — Apostrofi — Rumori prolungati*).

Voci. Aveva parlato prima il presidente del Consiglio!

CONTI. Erano delle comunicazioni. (*Rumori — Agitazione — Scambio di apostrofi tra il deputato Conti e altri deputati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il momento è grave: occorre che tutti conservino la loro serenità! Onorevole Chiesa, continui e spieghi...

CHIESA. Onorevole Presidente, mi pare che io abbia detto quello che dovevo dire (*Rumori*) e che completerò. Avrei voluto che in questo momento il capo del Governo avesse avuto una di quelle parole incisive che egli sa dire quando vuole, perchè ne sentisse la scossa il Paese e ne sentissero la scossa gli infami che possono essersi impadroniti del nostro collega, affinchè rendessero alla Camera e alla famiglia il nostro Matteotti. Unicamente questo è il significato delle mie parole e non altro! E se il Governo dirà, per bocca del suo presidente, questa parola, si avrà la prova provata di quella pace che l'onorevole Mussolini ha invocato l'altro giorno nel suo discorso. (*Vivi rumori — Apostrofi — Commenti prolungati*).

Una voce al centro. Deve ritirare la parola complice! (*Rumori prolungati — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con queste spiegazioni l'onorevole Chiesa ha ritirato la parola ingiusta e riprovevole, che aveva pronunciata. (*Commenti*).

Voci al centro, verso l'estrema sinistra. È una speculazione ignobile! Ne avete piacere! Speculatori! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. Passiamo alla formazione dell'ordine del giorno.

LUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LUNELLI. Signori, la opposizione ha detto la sua parola. Ora anche la maggioranza dirà la sua... (*Rumori — Conversazioni — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Lunelli, doveva chiedere prima la parola! Ormai l'incidente è chiuso.

Voci. Lo lasci parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Chiesa ha ritirato la parola che aveva pronunciata. Quindi l'incidente è chiuso.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate.

GRECO, segretario, legge:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quando saranno presi i provvedimenti necessari per la pe-

requazione delle pensioni assegnate ai sottufficiali della Regia marina, posti in quiescenza dopo il 1° gennaio 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in considerazione delle gravi spese che devono sostenere gli agricoltori nella ricostruzione dei vigneti fillosserati, non ritenga opportuno per quelle proprietà danneggiate nella loro produzione oltre il 40 per cento dalla fillossera, disporre per la completa esenzione dell'imposta sul reddito agrario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in considerazione delle mutate condizioni dei prezzi dei prodotti agricoli, specie del vino, in confronto delle tabelle compilate per il passato biennio, non ritenga giusto ed opportuno per il nuovo biennio 1925-26 disporre per un'equa riduzione delle tabelle di valutazione sui redditi agrari, specie per i vigneti, proporzionandole ai nuovi prezzi che ben poco reddito netto lasciano all'agricoltore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scotti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge. (51)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.